Anno II - N. 18. | 3 APRILE 1921 | Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: PALAZZINA PORTA VENEZIA - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 — Semestrale L. 10 — Un numero Cent. 20 — Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0.50

E' uscito il primo numero della RASSEGNA COMUNISTA Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano PREZZO L. 0.50

UNICA VIA D'USCITA DALLA TRAGICA SITUAZIONE PRESENTE E' LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

METTETEVI D'ACCORDO CON VOI STESSI!

Una serie di coincidenze hanno colpito la perspicacia cerebrale dei redattori dei grandi fogli: i conflitti e gli attentati terroristici (brrr!...) in Italia, l'arrivo nel sullodato paese della missione russa di Vorovski, il divampare della rivolta comunista nella Germania centrale. Ce n'era più che a sufficienza per ricostruire la certezza (oggi si dice così) dell'esistenza del complotto, le cui fila, naturalmente, partirebbero da Mosca, essendo i bolscevichi russi più che mai decisi ad incendiare il mondo colle fiamme della distruzione e della rovina, e profondendo essi a tal uopo quintali di oro... e di platino.

La coincidenza veramente capace, non diremo di far pensare e riflettere, ma semplicemente di stimolare la logorrea grafica nei giornalaioli borghesi italiani è un'altra, molto più modesta sebbene forse meno evidente: l'approssimarsi delle elezioni e la necessità di una campagna in grande stile contro le tendenze estremiste diffuse tra le masse.

Ma un'altra coincidenza che può mirabilmente servire a far risaltare, non diremo la fallacia delle storielle che si raccontano sui quotidiani bene informati, ma il modo sciocco e plateale con cui sono imbastite, è quella che vogliamo qui richiamare ai nostri lettori, e che ci risparmia molta battaglia polemica facendo cadere da sè il castello di carte delle menzogne pietose e traballanti degli avversari.

Proprio mentre si tenta dalla stampa italiana e di qualche altro paese (vedi edificante contegno dei socialdemocratici ed indipendenti tedeschi) di far credere che una speciale parola d'ordine sia partita da Mosca per porre a subbuglio l'Europa; con questa si incrocia goffamente, cretinescamente un'altra campagna di impotente diffamazione antibolscevica. Si fanno circolare su tutti i giornali notizie e commenti secondo i quali i bolscevichi avrebbero ormai in Russia rinunziato alla realizzazione del programma comunista, si parla di un sensazionale discorso col quale Lenin, nel recente congresso del Partito Comunista russo, avrebbe segnato questo improvviso mutamento di rotta, annunziando non doversi più parlare nè di rapida instaurazione del sistema economico comunista in Russia, nè tanto meno di pronta rivoluzione all'estero. Sopratutto su questo avrebbe insistito Lenin: non doversi più contare sul rovesciamento dei governi borghesi, e doversi per conseguenza venire a patti e transazioni con essi.

Si domanda agli insigni raccontafrottole della stampaccia borghese di decidersi tra le due versioni. E' vero che Lenin ordina di accelerare a qualunque costo la rivoluzione in Europa, o che avverte di dovercisi rinunziare fino a nuovo ordine? La stridente contradizione ci esime dal dimostrare quanto sia assurda e l'una e l'altra campagna di bugie, salvo a ricostruire per conto nostro e con ben altro tono di serietà critica il valore ed il significato, da una parte delle decisioni del X Congresso del Partito Comunista Russo, dall'altra della tragica situazione che si va delineando in Italia e in altri paesi.

Solo un'altra prova della congenita incapacità dei diffamatori del Comunismo vogliamo indicare, nel fatto che essi non intendono neppure la portata e l'origine delle voci messe sapientemente in circolazione per montare una situazione che renda insostenibile la permanenza in Italia della missione commerciale Russa, nè quella delle altre voci sulla pretesa rinunzia al programma bolscevico. L'Inghilterra si è finalmente decisa a stipulare la convenzione commerciale colla Russia dei Soviet. Essa deve coprire questo innegabile successo della politica dei Soviet, deve valorizzare l'accorta ed anguilleggiante politica di Lloyd George, e quindi diffonde la parola che non l'Inghilterra ha dovuto mutare rotta, ma la Russia ha rinunziato alla sua politica rivoluzionaria, rendendo accettabile una stipulazione con essa. Nello stesso tempo la borghesia inglese si propone di sfruttare al mille per cento il non lieve sacrificio del proprio orgoglio imperiale. Dato che il passo è stato fatto, almeno essa si augura di garentirsi il monopolio delle vie di scambio commerciale che mettono capo alla Russia; essa ha tutto da guadagnare se in questo momento le fobie antirusse negli altri paesi saranno riacutizzate, in modo da impedire che si allarghino i rapporti commerciali del governo sovietista.

I nazionalisti italiani, non sazi di far fare al loro paese, dallo stesso punto di vista borghese (da cui noi non ci poniamo, s'intende) il cireneo del grande affarismo internazionale, soffiano nel fuoco; e i giornali più indiziati per le «spontanee» esaltazioni belliche delle radiose giornate di maggio sono quelli che più danno alimento alla campagna antirussa, e le sballano più grosse sui complotti e sull'azione politica della missione Vorovsky.

Sono quei signori che si dicono in lotta contro di noi per «valorizzare la vittoria italiana». Noi siamo lietissimi di averli implacabili nemici, noi ce ne infischiamo almeno tanto del loro giudizio quanto della vittoria, ma abbiamo il diritto, per la logica dei fatti, di riderci clamorosamente della loro formola favorita. Ma che vittoria italiana! I signori in questione vogliono scherzare. Essi sono occupatissimi a valorizzare la sterlina inglese. Essi sanno, per esperienza, che «le jeu vaut bien la chandelle».

La lotta in Germania

Le ultime notizie che giungono dalla Germania, tanto più che, come dicemmo, la stampa comunista è stata soppressa, poco o nulla consentono di aggiungere alla considerazione che scrivevamo nel numero precedente. La lotta continua, ed i compagni tedeschi valorosamente la sostengono, sacrificando ad essa non poche vittime.

Con essi è la solidarietà entusiasta dei comunisti italiani, in questa tormentosa vigilia di più aspre fasi della guerra internazionale di classe.

Ancora sulla situazione interna

Per molti giorni è corsa in Milano la voce che i lanciatori della bomba nel teatro Diana fossero dei fascisti o — per lo meno — dei mandatari del fascismo. Si giustificava la voce illogica affermando l'intendimento delle alte sfere politiche di creare il motivo per un affiatamento dei partiti, affiatamento che non doveva nè poteva essere fusione, ma intenzione di non scendere a provocazioni violente, di smussare molte angolosità tattiche e di principio, di chiarificare i programmi politici. Evidentemente noi non crediamo ad una simile voce, se pure i risultati della falsa premessa siano tali, quali coloro che questa facevano presagire.

L'articolo di Mussolini: *Tregua?*, e tutta l'intonazione dell'organo del P. S. I. in questi ultimi giorni, se non hanno una relazione, hanno bensì un grande significato. Tutta la stampa d'Italia si è avveduta del nuovo orientamento preso dagli organi socialista e fascista, se pure subordinato a naturali riserve le quali — noi pensiamo — saranno tolte assai prima di quel che non si creda.

Leggiamo un comunicato della Direzione del Partito Socialista, assai dimesso, assai più equivoco, per la massa, di quanti ne sono stati stillati in precedenza, assai chiaro per noi che sappiamo leggere attraverso la prosa di via del Seminario. «*Passa stridente questa bufera di odio e di sangue che lascierà un ben profondo solco di rancore e di vendetta nell'animo di chi la violenza subisce*».

Anche Mussolini può deprecare *questa bufera di odio e di sangue*. Quei giornalisti di provincia che ripetono il motivo assai stupido che il fascismo sia delinquenza, desiderio felino di sangue, ecc., debbono convincersi che la borghesia non può essere innamorata della strage per il puro godimento estetico che la strage può dare. Se vengono a mancare le ragioni della violenza, la violenza non sarà più esercitata. I socialisti s'impegnano, dunque, ad evitare l'urto fra le classi, ad attutire il dissidio fra proletariato e classe borghese? Nessuno più di Mussolini potrà lietamente impegnarsi ad evitare l'assalto alle Camere del Lavoro divenute centri di cultura, alle redazioni dei giornali socialisti divenuti organi di cultura (?), l'attacco personale ai deputati socialisti divenuti messaggeri di pace. Leggere attentamente *Tregua*, nel N. 75 del «*Popolo d'Italia*», e leggere la diffida del *Fascio milanese di combattimento*, nella quale si minacciano di espulsione quei fascisti che non sono capaci di subordinare i propri impulsi a quelle che sono le necessità della nazione e del fascismo.

Il comunicato socialista, però, ha delle espressioni che deve chiarire: «*Quanto più il turbine reazionario tenta sconquassare la nostra compagine, tanto più bisogna sentire la necessità di resistere e di vincere*». Parole di colore oscuro, scritte per il volgo elettoralesco. *Resistere;* a che cosa? Alla violenza borghese. Bisogna, dunque, combattere o rimanere passivi? C'è una resistenza passiva ed una resistenza attiva. Tutt'e due possono essere a volte buone a volte cattive. Ma debbonsi usare tutt'e due? «*Dalle violenze e dalle persecuzioni del passato il nostro Partito è uscito sempre più forte e vigoroso*». E questo è vero; ma per il fatto che il partito ha combattuto. Ci si dirà che cosa è cotesta *resistenza*, formula ambigua e che si presta a molti significati. Noi la interpretiamo nel senso di subire le violenze e chieder perdono. «*Le nostre sezioni si radunino frequentemente, svolgendo un'opera pronta e saggia, tendente a chiarire la nostra posizione di fronte alle violenze attuali e a dimostrare i nostri metodi di organizzazione e di lotta e sopratutto a disciplinare l'attività dei singoli compagni*». Non sappiamo se queste parole siano convenzionali o racchiudano un significato preciso e diverso da quel che... non abbiano così legate. Diversamente dobbiamo chiedere alla Direzione del P. S. I. che cosa voglia dire: *chiarire la nostra posizione di fronte alle violenze attuali*. Ci sembra che non ci sia nulla di più chiaro di fronte alle violenze *attuali* (questo *attuali* vale un patrimonio!) che l'ignominiosa calata di brache dei capi socialisti, i quali abbandonano la massa al suo logico istinto per poi richiamarla alla disciplina quando essa vada oltre le intenzioni dei suoi capi.

Il socialismo deve ancora chiarire il suo atteggiamento.

Il *Giornale d'Italia* crede che i socialisti opererebbero meglio, anche a loro vantaggio, se seguissero decisamente Turati nelle sue idee temperate, senza preoccuparsi delle teorie ambigue di Serrati e di Lazzari. E traendo occasione dall'invito rivolto da Mussolini ai socialisti, il giornale conclude esprimendo il timore che anche questa volta la situazione non si chiarirà e l'invito rimarrà vano.

Ed invero l'invito alla temperanza pare sia seguito da molti socialisti, se pure altri si ostinino a sostenere formule vaghe che dicono e non dicono per trattenere da una parte il proletariato rivoluzionario e dall'altra per impedire che la reazione avversaria abbia il suo fatale cammino.

• • •

In questo stato di incertezza in cui si compie il massimo delitto alla compattezza delle organizzazioni proletarie mettendole contro la guardia bianca sprovviste di una disciplina e di una preparazione difensiva ed offensiva, il P. S. I. ha il coraggio di mandare al C. E. della Internazionale un rapporto sulla scissione di Livorno. Noi sappiamo già l'esito che avrà nel Congresso internazionale *il rapporto italiano;* ma una furberia elementare avrebbe voluto che almeno, nell'intervallo tra Livorno e Mosca, il partito socialista avesse mostrato ai comunisti che nessuna... differenza di principio e di metodo li divideva.

Ahimè. Noi porteremo a Mosca gli articoli ed i discorsi dei capi socialisti italiani per esilarare i compagni di tutto il mondo sulle capacità rivoluzionarie dei nostri nemici socialisti. Essi non sanno cosa si vogliono. Serrati va documentando sulla sua rivista la sua profonda costituzionale avversione alla rivoluzione ed al comunismo, con tutti quei motivi che ci procurarono sollazzo al congresso livornese. Lo spavento della polemica con i comunisti ha costretto i socialisti ad evitare discussioni sui loro giornali con gli ex-compagni. Una circolare della Direzione socialista ordinò agli inscritti di non accettare... provocazioni dai comunisti. Noi, che non potevamo subordinare le necessità della critica a certe norme di gesuitica cavalleria, abbiamo inseguito ed inseguiamo il socialismo italico alle reni per coglierlo in flagrante violazione dei principii spifferati in mille occasioni.

• • •

Le elezioni, fatte dallo stato borghese e perciò ben lontane dal rappresentare quella interrogazione del paese cui non crede neppure il *Giornale d'Italia*, dinanzi al socialismo quale obbiettivo deve avere un partito che si dichiara aderente alla Internazionale Comunista. La batosta elettorale dirà ai socialisti che le conquiste legali da essi tanto desiderate non hanno che una valore assai relativo e che bisogna preparare qualcosa di altro. Il partito socialista si avvia così alla sua crisi, sospinto dalla critica violenta dei comunisti e dalla violenza della classe borghese. Noi abbiamo cento e cento ragioni per credere che la grande maggioranza dei socialisti sarà inesorabilmente gettata dal suo eclettismo verso il governo. Non crediamo neppure più ad una crisi di regime per opera esclusiva dei socialisti.

Ci duole che i rivoluzionari in buona fede che ancora possono essere nelle file socialiste, non abbiano compreso tutto il significato storico della scissione di Livorno, e che la scissione non fu un artificioso espediente di pochi esaltati e aristocratici intellettuali, ma un fenomeno internazionale. Chi oggi dice la parola sana e perfetta, nella digestione delle formule e dei programmi contingenti, è il Partito Comunista. Non che questo abbia il *verbo puro* e l'ipoteca del fatto rivoluzionario; ma perchè — staccatosi direttamente dalla mentalità democratica del socialismo italiano — il Partito Comunista interpreta fedelmente la dottrina ed il metodo marxistico. Piccolo partito, il nostro, ed in via di organizzarsi. Nel suo nascimento affronta battaglie e situazioni che ne ostacolano la crescita, che ne impediscono il consolidarsi. Lavoro oneroso di assestamento mentre di fuori si combatte. Poche soddisfazioni se non quelle di creare un organismo solido e capace di guidare il proletariato nella sua difficile battaglia. D'intorno l'isolamento preveduto, che spaventa i deboli e gli uomini di scarsa fede; che tempera i migliori e li addestra. Diffidenze nei momenti critici, nelle situazioni gravi, di coloro che seguitano a dichiararsi solidali, verso noi che andiamo silenziosamente, ma sereni e sicuri. Non disperiamo. Chi veramente vuole giungere alla mèta attesa con sacrificio, con l'abnegazione di anni ed anni, verrà con noi, sarà con noi. Sentimmo dire: — Quando l'ora sarà suonata noi saremo al vostro fianco. Chi tradirà l'impegno se non il traditore della causa proletaria?

• • •

Ora il bersaglio è solo. Chi vuole colpire il proletariato rivoluzionario colpirà noi. Lo ripete la stampa di Roma e di Milano. Le elezioni si faranno con la reazione contro i comunisti. Il socialismo ha dato partita vinta alla borghesia... rinviando la lotta. Ci si attende al varco. La borghesia vuole strozzarci subito. Ci calunnia e fa bene perchè noi la combattiamo con tutte le forme, anche con la menzogna se questa ci sia buona arma. Non abbiamo firmato un codice di guerra per la lotta di classe. Dall'altra parte ci attende il socialismo alla prova per ridere dei nostri falli.

C'è, dunque, da una parte e dall'altra, chi pensa si possa uccidere il comunismo uccidendo i comunisti. Così Horthy pensava impiccando i nostri martiri. Si avvedrà presto dell'errore, l'ammiraglio cristiano.

Così, oggi, il fascismo dice di aver distrutto intere zone proletarie e di averle mutate in zone fasciste. I moribondi hanno barlumi di vita. I fascisti non possono comprendere — accecati come sono di giusta via — come non sia neppure *teoricamente* possibile imaginare un proletariato fascista, cioè un proletario-borghese; e che — se anche tutti i proletari della provincia di Ferrara, ad es., fossero regolarmente iscritti ai fasci di combattimento — nessuna forza potrà impedire che la rivoluzione comunista scoppi proprio in provincia di Ferrara. L'enorme ignoranza dei fatti storici conduce il fascismo a credere che esso possa abbattere *l'idolo moscovita*. Nel secolo delle rivoluzioni nazionali era follia pensare che l'Italia borghese non avrebbe compiuta la sua rivoluzione. Anche allora molti di coloro che poi passarono per patriotti dissero *utopia* l'unità nazionale italiana. La situazione storica del secolo diciannovesimo doveva concludersi con l'assetto delle nazionalità contro il cui problema nessun ostacolo poteva ritardarne la soluzione. È certo che la lotta che si combatte oggi nel mondo è assai più aspra e difficile delle precedenti. L'Italia soffre il processo laborioso della rivoluzione proletaria in modo doloroso e lento, perchè le condizioni spirituali della borghesia uscita vittoriosa dalla guerra sono più sfavorevoli di quanto non siano quelle delle borghesie vinte.

La pacificazione sociale non è possibile. Anche le elezioni politiche sono un espediente usatissimo che oggi non hanno più efficacia e valore. A dimostrarne la ridicolezza si pensi che una nazione in ebollizione rivoluzionaria manderà alla Camera una stragrande maggioranza costituzionale. La borghesia italiana sospinta dalla rivoluzione proletaria canterà vittoria in Parlamento. È questo un segno di decrepitezza del regime che si mantiene in vita con la violenza.

La pacificazione sociale è un sogno di illusi o di vili.

La battaglia infuria sanguinosa. E la piccola politica delle maggioranze parlamentari, delle elezioni, è schiantata dall'uragano della guerra di classe.

La situazione interna d'Italia è gravida di eventi.

Nell'attesa il proletariato comunista deve prepararsi. La preparazione nostra ha un metodo. Non è una parola vana e demagogica. *Prepararsi*, tenendo sotto il fuoco d'interdizione il campo avverso.

La caccia al Comunista

E' superfluo esprimere la nostra solidarietà al compagno Francesco Misiano, verso cui si accaniscono in modo particolare le imboscatissime guardie bianche, perchè noi fummo, alla sinistra del P. S. I., coloro che proposero il suo nome ai suffragi del proletariato italiano.

Notiamo di sfuggita che nel processo intentato da Misiano al Mattino di Napoli, l'autorità politica si è abusivamente, ed in oltraggio alla decantata indipendenza della magistratura, immischiata, fornendo alla parte accusata elementi che dovrebbero servire a squalificare il Misiano come uomo politico.

Misiano è e rimane una bandiera. Egli sintetizza meravigliosamente la protesta proletaria alla guerra borghese. L'eroismo è una concezione assai elastica e soggettiva. Coloro che vedono nel Misiano un pusillanime sono gli esteti della guerra, che non combatterono. V'è pure un coraggio nella diserzione. Perchè non tutto il proletariato disertò le trincee? Eppure tutto il proletariato fu avverso alla guerra: tutto. Era logico che così fosse.

Noi riteniamo più meritevole di storia, anche da un punto di vista superiore, colui che non vuole combattere in una lotta tra interessi non suoi, che Mussolini, ad esempio, che incita alla guerra e ben si guarda dal morire in guerra per la patria come era nei suoi voti. Eppure la trincea offriva modo di fare olocausto della propria vita, e l'inabilità temporanea o permanente alle fatiche di guerra non impedì ad Enrico Toti di morire per la sua idea!

Misiano se n'è andato all'estero per non combattere contro i suoi fratelli.

Non tutti hanno potuto o saputo ripetere il gesto di Misiano. Non è qui il caso di dirne la ragione. Ma il Misiano ha affrontato tutti i pericoli derivantigli dal suo atto. Ma non per questo solo fatto noi lo abbiamo mandato a rappresentare il proletariato comunista al Parlamento degli imboscati. Misiano fu al nostro fianco da molti anni e non fuggì, come fece il Mussolini vestito da bersagliere.

Per noi che combattiamo la lotta di classe il traditore ed il disertore tipico è Benito Mussolini. Ma non è il caso di fotografare questo teorico del tradimento per farlo conoscere ai lavoratori che lo hanno ben disegnato nella mente. L'accanimento borghese contro Misiano ingigantisce la figura del nostro compagno.

Al quale ci sentiamo legati dalla perfetta identità di vedute nella preparazione rivoluzionaria e dalla stessa fede nel trionfo del comunismo.

Con il compagno Misiano cento e mille altri compagni soffrono la persecuzione della violenza borghese. A tutti, noi inviamo il saluto della solidarietà. Questo nostro saluto vuole ribadire l'impegno che tutti i compagni combatteranno strenuamente, e senza incertezze e dubbi, nella guerra dichiarata ed aperta alla classe dominante. Ai compagni Rino Bertelli di Monselice, nostro segretario federale per la provincia di Padova, ed ai compagni di Portomaggiore in lotta contro i bianchi dell'Agraria ferrarese, il nostro augurio di [illegible] linea e mai domi dalla selvaggia furia nemica.

GLI INFORMATISSIMI!

Com'è noto, uno dei cavalli di battaglia dei socialdemocratici italiani nella loro polemica a Livorno e prima e dopo, contro l'I. C., fu la pretesa insufficienza d'informazioni del C. E. E com'è altrettanto noto, anche questo non era che un cavallo di ritorno preso a prestito dai sapientissimi nostri fratelli-nemici nelle stalle del Partito indipendente di Germania. Ora, per valutare quanto diritto abbiano costoro di tacciare l'altrui ignoranza, riportiamo un brano del discorso pronunziato al Congresso di Halle da Hilferding, il capo degli indipendenti.

«Noi abbiamo visto come al Congresso (di Mosca) sieno state inasprite le condizioni in seguito all'immensa influenza esercitatavi dall'anarchico spagnuolo Bordiga».

Un problema vitale per il Partito Comunista

è quello di avere per *organo centrale* un giornale *quotidiano*, redatto dal Comitato Esecutivo.

La stampa quotidiana comunista in Italia è rappresentata dall'*Ordine Nuovo* di Torino - la cui diffusione nazionale è dovere di tutti i compagni - e dal *Lavoratore* di Trieste, i cui impianti sono stati distrutti dai fascisti, ma che presto risorgerà, poichè si sta lavorando a ricostituirli.

A tal uopo tutti i compagni devono contribuire alla

SOTTOSCRIZIONE

pro *Stampa Comunista Quotidiana.*

Ad eccezione della sottoscrizione dell'*Ordine Nuovo*, che continua - e in base al principio comunista dell'accentramento degli sforzi - il Comitato Esecutivo del Partito *ha vietato ogni sottoscrizione locale* per giornali *quotidiani e bisettimanali;* dovendosi localmente provvedere coi *settimanali* autorizzati dall'Esecutivo sino a che l'organo centrale del Partito non sarà quotidiano.

A TUTTI I COMPAGNI

ricordiamo quindi il loro preciso dovere di inviare fondi per la **SOTTOSCRIZIONE** *che presto cominceremo a pubblicare nel "Comunista,,* e che deve raggiugere una cifra tale, da essere adeguata allo scopo ed alla forza del nostro partito.

Richiedere le schede di sottoscizione al C. E. del P. C. I. - cui devonsi inviare le somme raccolte.

VIGLIACCHI!

I socialisti di Cerignola, in seguito ai sanguinosi incidenti di questi ultimi giorni, unitamente ai fascisti — *assassini, delatori e incendiari* — hanno sottoscritto il seguente manifesto:

Ogni comento guasterebbe.

Puah, che schifo!

« *Cittadini!*

« I disgustosi incidenti verificatisi dal 25 febbraio ad ieri hanno riempito l'animo dei buoni di disgusto e di dolore. La nostra bella città è stata teatro di scene selvagge che hanno creato un'aria, di odio e di rancore, addirittura irrespirabile.

« Rileviamo che il danno è di tutti: chi vuol bene al nostro popolo non può tollerare questo stato di cose, anzi deve concorrere per eliminare ogni motivo di odio e deve spendere — come volentieri facciamo noi — la parola della pacificazione.

« *Cittadini!*

« Disarmiamo gli animi, sopprimiamo ogni scoria di risentimento, invochiamo la pace, dedichiamoci al lavoro fecondo che è la ricchezza per tutti.

« Due gruppi preminenti di fascisti e socialisti stamane han dato l'esempio. Ognuno resti col suo bagaglio di idee, ma rispetti quelle degli altri.

« La violenza non è socialismo, nè patriottismo. La civiltà deve rientrare nelle nostre abitudini; le competizioni economiche che indubbiamente si ripeteranno ulteriormente, dovranno svolgersi con reciproca tolleranza.

« Ci auguriamo che questo appello venga sinceramente e lealmente accolto da tutti i cittadini pel bene comune, pel buon nome del nostro Paese.

« Cerignola, 22 marzo 1921.

Francesco Fiume — *Avv. Caradonna Giuseppe* — Domenico Patruno (socialista) — *Farina Domenico* — *Conte Gaetano* — *Girolamo Pugliese* — Donato Grassi (socialista) — *Francesco Zezza* — *Attilio Colucci* — Cesare Siniscalchi (socialista) — *Ingegner Giovanni Fratepietro* ».

Il C. E. della Federazione Provinciale Comunista ha subito dopo fatto distribuire fra i lavoratori di Cerignola rivoluzionaria un manifestino che inchioda alla gogna i socialrinnegati e ricorda la parola d'ordine del Partito Comunista: « alla organizzazione contrapporre la organizzazione, alla disciplina la disciplina, alla violenza la violenza, alle armi le armi ».

Il comunismo-unitario cerignolate si è smascherato. Quanto fango nascondeva!!!

La complicità socialista nella speculazione borghese

Il doloroso avvenimento del teatro Diana, se non è — come si potrebbe del tutto ragionevolmente supporre — opera di agenti provocatori governativi o fascisti (il che è tutt'uno), rappresenta certamente l'effetto, tragico ma ineluttabile e prevedibile, del terrorismo borghese che imperversa con tutti i mezzi, « legali » o « illegali ». Rappresenta la cieca e disperata protesta di un individuo o di individui — anormali ed esaltati finchè si vuole — contro la crescente infamia di un regime che, condannato a morte dalla storia, dalla giustizia e dalla umanità, vuole trascinare il popolo, tutti i popoli, nella sua fatale caduta.

I pennivendoli della stampa borghese, che stavano in agguato e forse aspettavano, certo desideravano il tragico fatto, si sono subito precipitati, come un branco di famelici sciacalli, sui poveri morti innocenti per servirsi di loro nella miserabile campagna reazionaria, per chieder altro sangue, altre vittime, altre persecuzioni contro comunisti e anarchici.

Non ci meravigliamo di questa condotta infame, di questa nuova speculazione — non è la prima e non sarà neppure l'ultima — inscenata dai giornalisti assoldati dai pescicani e ispirati dalla polizia. Lor signori fanno il loro mestiere. La borghesia si vale di tutti i mezzi, anche dei più ripugnanti e dei più macabri, per contrastare il fatale andare del proletariato.

Ciò che merita, invece, di essere segnalato e ricordato, è il contegno dei socialisti.

L'azione del « vecchio e glorioso » Partito Socialista, in questo periodo reazionario, è caratterizzata da due caratteristiche: una sconfinata viltà morale e una mal celata mania di vendetta contro i rivoluzionari — anarchici, sindacalisti e sopratutto comunisti — che hanno smascherato il suo tradimento agli occhi delle masse lavoratrici e sopratutto dell'Internazionale Comunista.

La stampa socialista si è subito accomunata colla stampa borghese nella speculazione contro-rivoluzionaria. I socialisti sono subito caduti in ginocchio davanti alla « opinione pubblica » borghese per sottrarsi alle temute vendette — legali ed estralegali — della borghesia. Hanno urlato a gran voce la loro riprovazione non solo contro gli autori del fatto, ma anche contro i « responsabili » (leggi anarchici e comunisti). Hanno fatto pubblica professione di fede legalitaria, democratica e « civile ». Hanno subito separato la loro responsabilità da quelle dei rivoluzionari. Hanno manifestato la loro piena solidarietà con tutti i pennivendoli della borghesia, il loro attaccamento alla fulgida e gloriosa « civiltà » borghese contemporanea. Come tutti gli ex-rivoluzionari passati nel campo controrivoluzionario, i signori dell'*Avanti!* hanno persino esagerato — nella loro goffaggine di *parvenus* — in questa loro campagna, gareggiando colla stampa borghese nell'adoperare le parole più grosse e più aspre, per convincere i suoi amici ed ex-nemici (i borghesi di tutte le gradazioni) della sincerità della loro conversione, della loro resipiscenza, per accattare servilmente dai signori un certificato di buona condotta.

Lotta di classe? Determinismo economico? Iniquità inumana della società borghese, malamente mascherata di « civiltà » e di « umanità »? Macchè! Tutte queste verità marxiste, che pure i signori di via S. Damiano in un tempo non remoto predicavano, sono state in un momento rinnegate e calpestate, per effetto della paura e dell'odio anticomunista. I socialdemocratici hanno dichiarato di parlare « al di sopra delle classi e dei partiti »; hanno solennemente proclamato la tregua delle classi e la concordia umana nella difesa della « civiltà », cioè del felice regime borghese, contro il pericolo rivoluzionario.

Bisogna rientrare nel senso della civiltà!

Ecco il precetto del Partito Socialista. Quale civiltà? La civiltà proletaria, la civiltà del lavoro, a civiltà dell'Internazionale dei produttori, che potrà realizzarsi solo attraverso le dure, ma inevitabili battaglie della lotta di classe rivoluzionaria?

No: la radiosa civiltà borghese, la civiltà grondante di sangue e di fango, la civiltà che ha prodotto la guerra (e che altre guerre produrrà se non sarà abbattuta in tempo) la civiltà che regna splendente sulle fosse di milioni di lavoratori morti in guerra, la civiltà che ingrassa i pescicani e le loro bagascie e i loro complici socialdemocratici, col sangue e colle lacrime dei lavoratori. La civiltà che ogni anno fa morire migliaia e migliaia di lavoratori innocenti, di tubercolosi, di malaria, di sifilide e di denutrizione; la civiltà che condusse alla schiavitù interi popoli, e rinchiude nelle fetide galere migliaia e migliaia di uomini colpevoli solo di pensare liberamente, e avventa contro le case del proletariato le bande armate dei suoi sicari, bombardieri incendiari e accoltellatori.

Questa è la civiltà che i socialisti vogliono difendere.

Lavoratori, aprite gli occhi! Guardate: i vostri falsi pastori, i politicanti della socialdemocrazia, sono ormai passati dall'altra parte della barricata, a fianco dei padroni e dei birri.

Ricordatevene, o lavoratori, nell'ora della sacra vendetta e dell'inesorabile giustizia.

CESARE SEASSARO.

Un caso pietoso

e che vivamente raccomandiamo ai nostri lettori, è quello di un poveromo che, pur avendo fino a pochi mesi fa goduto di una salute invidiabile, è stato colpito da una malattia che va sempre aggravandosi e negli ultimi tempi ha dato luogo a manifestazioni veramente raccapriccianti. Si tratta del terribile morbo, ancora poco studiato, detto documentomania. *Per il paziente di cui interessiamo i caritatevoli lettori, sono state invano consultate varie celebrità della scienza medica nelle capitali estere, e perfino a Mosca. Lo stesso Voronoff si è dichiarato incapace a indicare un rimedio.*

I sintomi più allarmanti si sono avuti nella decorsa quindicina. Eccone alcuni: « fino all'andata della missione in Russia nessuno di noi aveva pensata e tassativamente voluta la scissione » — « l'idea della scissione nacque in Russia ». — « Lenin conosceva le condizioni dell'Italia solo attraverso la lettura di qualche numero del Soviet *di Napoli, di pochi* Avanti! *e della collezione del nostro* Comunismo *allora al suo quarto numero »* (meno male! n. d. r.), ecc.

Non si può, dicevamo, guarire il paziente. Ma si è costatato che si possono lenire le crisi acute del male durante le quali egli con urla inenarrabili invoca disperatamente i « documenti », fornendo l'infelice di qualche cosa che gli dia l'illusione di essere « documentato ». Tutto può servire: vecchie lettere, ritagli di stampati, brani di giornali di quelli destinati ad un uso non meno indispensabile ma meno terapeutico. I cittadini preparino questo materiale, che nei prossimi giorni sarà ritirato da un camioncino che percorrerà le vie principali della città, ed avranno fatta opera di alta filantropia.

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

La seconda domenica d'aprile sarà dedicata alla giornata internazionale delle donne, che dovrà risolversi in una grandiosa manifestazione di solidarietà internazionale per le donne lavoratrici di tutti i paesi.

Clara Zetkin, la veneranda pioniera del movimento femminile in Germania e segretaria per le donne della Internazionale Comunista, ha lanciato un Appello di cui pubblichiamo il testo tradotto sul numero del giornale in cui ricorrerà la data della manifestazione.

Oggi che le conseguenze della guerra mondiale di rapina, ella scrive, pongono tutti gli sfruttati, tutti gli oppressi di fronte all'alternativa o di una lotta animosa volta ad abbattere il capitalismo o di una vile dedizione e conseguente annientamento da parte del capitalismo medesimo, in questa lotta finale per l'emancipazione proletaria, la donna non può essere assente.

Questa giornata delle donne che dal 1911 è stata, senza interruzione, e specialmente durante la guerra, celebrata tutti gli anni l'8 marzo è stata rimessa, quest'anno, alla seconda domenica d'aprile per permettere che la manifestazione assuma una grandiosità senza pari, di vigilia, starei per dire, della fase risolutiva sul movimento di redenzione proletaria.

E, naturalmente, in questa giornata la mente ed i cuori di tutte le donne lavoratrici saranno rivolti a quella Russia soviettista dove il Partito Comunista, assunto il potere politico, ha abolito giuridicamente ogni ineguaglianza politica o sociale tra i due sessi ed ha iniziato quella ricostruzione comunista di tutta la società che è la unica capace di rendere possibile l'affrancamento effettivo ed integrale della operaia.

La parola d'ordine della giornata internazionale delle donne di quest'anno, dopo la esperienza della carneficina della guerra imperialistica, dopo che la cosidetta pace che ne è seguita null'altro ha apportato che la fame, la disoccupazione, la minaccia di nuove guerre, ogni donna lavoratrice comprenderà che non potrà che essere: « Avanti per la conquista del potere politico da parte del proletariato, per la dittatura, per il sistema soviettista! L'umanità necessita esser liberata dalla schiavitù del capitalismo. L'internazionale la libererà. Avanti contro il capitalismo! Per i Comunismo! La bandiera rossa della falce e martello della Russia dei Soviety, del libero stato proletario si sventolerà avanti. Siatene degne ».

E mentre in tutti i paesi tuttora gementi sotto la schiavitù del salario le donne sono obbligate a lottare per aver il diritto di esporre le loro rivendicazioni, le cittadine libere ed uguali della Russia soviettista intraprendono energicamente la lotta contro la crisi economica suscitata dalla guerra ed esasperata da tre anni d'attacchi della borghesia mondiale.

La giornata delle donne in Russia è la giornata che ricorderà gli sforzi fecondi con cui la donna, ormai redenta, coopera al gran lavoro della ricostruzione comunistica.

IN ITALIA

D'intesa con l'esecutivo del Partito Comunista, le compagne torinesi hanno diramato il seguente appello.

Le donne russe hanno lanciato un appello a tutte le proletarie invitandole a celebrare « la giornata internazionale delle donne ». Questo appello è stato pubblicato sull'*Ordine Nuovo* del 17 marzo, e tutte le compagne ne avranno appreso l'origine e gli scopi di tale giornata internazionale, la celebrazione e il significato che essa ebbe negli anni passati, dal 1911 al 1914, e il significato che assume oggi.

L'appello è stato raccolto dalle donne comuniste della Germania e della Francia. La compagna Berta Braunthal, a nome del Segretariato Femminile del Partito Comunista Tedesco, s'è rivolta al Comitato Esecutivo dei Partiti Comunisti di Francia e d'Italia, invitandoli a preparare la celebrazione della « giornata internazionale delle donne » nella prima settimana di aprile; e informando che in Germania si pubblicherà, per l'occasione, un numero unico in cui si raccoglieranno scritti appositamente inviati dalle lavoratrici di tutti i paesi.

Noi provvederemo, appena questo numero unico ci perverrà, alla traduzione e pubblicazione di tali scritti, che, pensiamo, interesseranno vivamente le compagne d'Italia.

Non essendovi ancora un Comitato femminile Nazionale, noi, d'accordo con l'Esecutivo del Partito Comunista, abbiamo fissato come data della celebrazione della « giornata internazionale delle donne » il 10 aprile.

Rivolgiamo dunque un vivo appello a tutte le compagne e compagni d'Italia, perchè ovunque provvedano a preparare degnamente questa manifestazione. In tutti i centri, grandi e piccoli, dove esiste un nucleo di donne comuniste, si organizzi una riunione, un comizio, nei quali oratori ed oratrici spieghino il significato di questa festa, e illustrino i nostri principii e il nostro programma.

Le compagne comuniste debbono impegnarsi attivamente nel lavoro di preparazione di questa manifestazione la quale dimostrerà come sempre maggiormente s'estenda il consenso delle donne ai principii e al programma dei comunisti, come a tutte le forze vive che lavorano alla distruzione del capitalismo e alla creazione dell'ordine nuovo, s'aggiunga oggi quella delle operaie e delle contadine intelligenti.

La guerra mondiale e le grandi sofferenze ch'essa cagionò alle donne di tutte le nazioni, ha scosso e risvegliato la coscienza anche nelle masse lavoratrici femminili; le quali oggi sanno che il mondo capitalista prepara e preparerà sempre all'umanità delle prove più terribili, delle guerre più sanguinanti; sanno che la salvezza dell'umanità è solo nell'unione dei proletari e delle proletarie di tutti i paesi, nella rivoluzione mondiale.

Per questo le donne entrano nelle file del Partito Comunista, si stringono intorno alla Bandiera rossa dell'Internazionale Comunista, che trasformerà l'antico odioso regime nel regime comunista del lavoro e che attuerà l'emancipazione integrale della donna.

La giornata internazionale delle donne sarà l'affermazione di questa fede e di questa volontà che unisce oggi tutte le proletarie del mondo.

Tutti i giornali comunisti sono invitati a riportare il presente appello, ed inoltre a dedicare larga parte del loro numero del 10 aprile alla propaganda femminile.

I COMUNISTI

non intervengono al Congresso dei Comuni

Il C. E. del partito Comunista d'Italia esaminata la posizione dei Comuni comunisti nei riguardi dell'imminente Congresso dei Comuni socialisti, ed i rapporti svoltisi tra questo organismo ed i Comuni comunisti di alcune provincie, che ne sono stati allontanati, riservandosi di dare ulteriori istruzioni sull'argomento dell'assistenza e consulenza tecnica-legale ai Comuni che sono nelle mani del Partito, invita i Comuni Comunisti a non intervenire al Congresso di Rimini.

Variazioni sul tema elettorale

Sembra ormai accertato che la Camera sarà sciolta nella prima quindicina di aprile. Diamo uno sguardo ai caratteri che la lotta elettorale può assumere in questo momento e fissiamo il nostro punto di vista.

La piattaforma di discussione nei comizi che fra non molto saranno indetti (ammesso che i comizi siano consentiti e che la discussione possa farsi) sarà per tutti i partiti borghesi l'anticomunismo. Non sappiamo se tutti i partiti borghesi, a similitudine di quanto avvenne in Francia nelle ultime elezioni politiche, faranno un blocco contro le forze rivoluzionarie. Crediamo che il P.P. manterrà la sua fisonomia propria, portando liste proprie, formulando un proprio programma. Anche l'esigua pattuglia repubblicana, dopo le crisi che travagliano da tempo le sue file sosterrà i suoi principi politici. Avremo il blocco delle forze liberali, dal nazionalismo al riformismo, il quale dichiarerà apertamente di mantenere la battaglia elettorale sul campo esclusivo dell'anticomunismo. Ciò non vuole essere una differenziazione netta dai popolari e dai repubblicani, tanto più che il blocco liberale avrà nel suo seno molti clerico-moderati avversi alla intransigenza sturziana ed alcune sfuimature del fascismo del fiumanesimo e di certo sedicente sindacalismo a colorito repubblicano. Popolari e repubblicani, anch'essi hanno un programma anticommunista perchè sono figli legittimi della classe dominante; ma le loro pregiudiziali, forse, (e diciamo *forse* perchè al momento non ci è possibile controllare se i popolari ministeriali faranno causa comune coi partiti liberali e democratici, e se don Sturzo ribadirà il concetto della intransigenza), li condurranno ad una lotta separata e distinta da quella degli altri partiti borghesi.

Dall'altra parte avremo due partiti: il pacifista e il comunista.

La lotta borghese, a carattere eminentemente anticomunista, dovrà costringere i socialisti a chiarire assai bene il loro programma elettorale. Si sentono essi solidali con il comunismo e con la tattica rivoluzionaria dei comunisti? In caso affermativo dovranno prepararsi a fronteggiare il vivo attacco avversario assumendo completa la responsabilità del loro atteggiamento, senza equivoci demagogici o riserve opportunistiche. Un programma elettorale socialista deve naturalmente, evitare ogni urto di tendenza ed essere accetto da Turati e da quei pochi o molti che ancora si ritengono comunisti. Un programma formulato per la buona pace delle tendenze o è troppo riformista e contenta i « sinistri » (i « sinistri » parolai s'intende!) o è troppo sinistro e scontenta i riformisti. In ogni caso le due tendenze faranno come già fecero nell'ottobre-novembre 1919 ciascuna il proprio comodo, avranno ciascuna un proprio programma che non sarà mai quello stillato dalla direzione del partito, avranno, perciò, un grande guazzabuglio sul quale — certamente a ragione o a torto non è il caso qui di rilevarlo — il P.R. dovrà affrontare la battaglia anticomunista come facente parte delle file comuniste. E questo il nostro punto debole: l'azione ambigua del socialismo nostrano costringe Turati e Prampolini a presentarsi in lista con i peggiori demagogai socialisti, le cui malefatte vengono definite dai nostri ignoranti avversari per aspetti del comunismo pratico. Noi, perciò, dovremmo rispondere all'avversario di quanto fu compiuto in questi ultimi due anni dal socialismo elettoralistico tacciatosi per comunismo. D'altro lato i socialisti non rinuncieranno, specie molti organizzatori di provincia e qualche deputato, al loro espellente polemico filo rivoluzionario, ricco di motivi, demagogici e schedaioli. Il partito comunista ha il compito di spezzare l'equivoco. Non ci sono due Comunismi e l'esperienza storica dimostra che non vi sono due o tre linee fondamentali di principio tattico. La tattica rivoluzionaria adottata dai comunisti russi era già n... testi dei nostri illustri. I compagni russi ebbero il grandissimo merito di interpetrarla e di applicarla. È naturale che secondare gli elementi della tattica, i piccoli episodi di sviluppo della azione tattica variano da paese a paese. Ma il sostenere, ad esempio, che tra il metodo insurrezionale armato per l'impossessamento del potere politico e la conquista graduale del potere non vi siano differenziazioni teoriche sostanziali ma semplici sfumature d'ordine tattico è non comprendere il fenomeno rivoluzionario o mancare intenzionalmente agli scopi perseguiti in trenta e più anni di propaganda rivoluzionaria. Non vi sono dunque neppure due metodi per giungere al comunismo. Noi affermiamo che coloro i quali non credono indispensabile l'atto violento per la presa di possesso del potere sono storicamente (parlando in linea obiettiva) dei controrivoluzionari quando non si pongono addirittura materialmente contro la rivoluzione.

Il partito comunista, dunque, deve presentarsi ai comizi elettorali per porre il dilemma tricornuto: o i socialisti sono dei comunisti, come essi affermano sulle piazze, ed allora, domandiamo loro « perchè hanno preferito non seguire i 60.000 comunisti che a Livorno se ne andarono volontariamente » e rimasero invece con i 14.000 riformisti dei quali essi non possono, se sono proprio sinceri, condividere il programma, ma, che, anzi debbono, da fedeli comunisti, ritenere temibili nemici della rivoluzione, oppure essi sono dei riformisti, dei centristi, degli indipendenti, ma non dei comunisti, ed allora domandiamo loro perchè non dichiarano apertamente di condannare il metodo violento nella lotta di classe giunta alla sua crisi estrema e di scindere — come in qualche nobile caso isolato avvenne — ogni responsabilità dagli atteggiamenti dei comunisti.

Essi dovranno rispondere a noi: Sappiamo già il loro giuoco: La borghesia è in armi contro tutto il proletariato, essi diranno — e noi non dobbiamo lacerarci in diatribe che fanno il giuoco avversario.

Contestiamo:

a) che il proletariato si identifichi nel partito socialista per ragioni teorico marxiste e per ragioni reali. Se il milione e mezzo di voti confederati dati al programma sindacle socialista conforta il partito socialista, ciò non deve trarre alla conclusione che la maggioranza dei proletari organizzati rifuggano dal metodo rivoluzionario. Il sindacato non è organo rivoluzionario: esso serve ad inquadramenti delle masse, inquadramento che fatto di proletari comunisti e con educazione comunista può efficacemente affiançare il partito politico della classe lavoratrice.

La Russia ha fatto la rivoluzione con scarsi e deboli sindacati. La grande Germania sindacale ha fermata la rivoluzione a metà via.

b) si fa sempre il giuoco di qualcuno. Lo sappiamo. Lo ha detto giustamente tante volte Serrati e gli abbiamo dato ragione;

c) se i socialisti fossero più sinceri e decisamente definissero il loro programma storico avrebbero suffragi di larghi ceti medi a scapito della borghesia conservatrice e fascista. Essi avranno una fenomenale batosta elettorale che li farà rinsavire e decidere. La batosta già si delinea. E' Serrati scrive: « la batosta è buona purchè la si abbia » o qualcosa di simile.

Noi comunisti scenderemo in lotta con liste distinte. Abbiamo detto altre volte tutto il nostro rincrescimento per questo evento che ci giunge nel momento in cui il partito è nello stato organizzativo. Ma non possiamo straniarci nella lotta. Noi non abbiamo che una speranza: di fare della propaganda comunista. Ci sia concessa questa speranza. Non soffriremo della decurtazione della piccola nostra pattuglia parlamentare, nè gioiremo troppo di un eventuale aumento di mandati. Siamo un pò spregiudicati in materia parlamentare e crediamo di non essere male interpretati. Noi obbediamo da soldati disciplinatissimi, tutti compatti, ai principi adottati dal II° Congresso della Internazionale Comunista. Se — come pare — gli organi dirigenti del nostro partito saranno.... isolati per tutto il periodo elettorale, il partito continuerà egregiamente la sua funzione mantenendosi affiatato ed unito. Non abbiamo nulla da togliere od aggiungere alla nostra linea di pensiero ed al nostro metodo tattico. Andremo ai comizi con la certezza di aver portato alle nostre file un considerevole numero di lavoratori.

IL PLEBISCITO NELL'ALTA SLESIA

Non tutte le ciambelle riescono col buco. L'Intesa pensava di giuocare un bel tiro alla Germania, preparandole una votazione plebiscitaria a favore dei polacchi, nella contestata Alta Slesia. Il plebiscito, nonostante le ingerenze, le intimidazioni politiche e militari della Francia, e le provocazioni polacche, ha dato una grande maggioranza alla Germania.

Il plebiscito è una di quelle forme democratiche, assai buone per mercanteggiare la vita dei popoli, e che meglio piace alla politica borghese di conquista. È basato sugli stessi principii dell'*autodecisione*. Il plebiscito è sempre favorevole a chi lo indice, a chi ha nelle mani la macchina della organizzazione militare e poliziesca sotto la cui guida il plebiscito si compie. Il principio liberale che lo giustifica viene falsato dall'ingerenza e dalla corruzione degli organi adibiti a garantirne il libero pronunciarsi.

Così il decantato suffragio universale che tanto appassiona lo spirito democratico della borghesia e della socialdemocrazia, è uno dei più colossali *bluff* compiuti a danno delle classi lavoratrici e della rivoluzione proletaria. Nel considerare queste armi di conservazione della classe borghese non dobbiamo mai perdere di vista *lo stato* borghese che si rende garante verso la sua classe della impossibilità per il regime borghese di soffrire danno dalla applicazione delle forme democratiche più audaci.

Nell'ultimo plebiscito indetto dalle nazioni dell'Intesa nell'Alta Slesia, abbiamo avuto uno dei rari casi di resultanza diversa da quella attesa dalle nazioni d'occidente. La Francia e la Polonia avevano svolta una febbrile attività nelle regioni per « preparare » il plebiscito. Il commissario Korfanty, uomo spregiudicato, inviato dalla Polonia nella Commissione del plebiscito, doveva usare qualunque mezzo per assicurare la maggioranza dei votanti alla vassalla orientale della Francia. L'Alta Slesia doveva servire alla Francia l'anno scorso per transitarvi armi ed armati diretti in Polonia contro la Russia. Sono noti i tumulti che in tale occasione scoppiarono nella regione che fu già dell'Impero, tumulti sanguinosi, durante i quali bande armate polacche varcarono il confine slesiano incendiando e distruggendo villaggi tedeschi.

Si era, dunque, preparato uno *stato d'animo* nella Slesia ritenuto favorevole alla politica franco-polacca: una azione di costrizione simile a quella che esercitano in Italia i fascisti ed in Ispagna i « liberi lavoratori » ed i *bianchi* in Austria ed in Ungheria. A differenza, la pressione politica nella Slesia era compiuta dai francesi e dai polacchi, ciò che accresceva il malcontento sordo nell'animo delle popolazioni della Slesia.

Il risultato del plebiscito ha dato la grande maggioranza dei voti ai tedeschi. Il principio democratico, mille volte invocato, dovrebbe essere conseguente ai risultati del plebiscito. Non è così, invece, che la pensa la democrazia. La quale esercita la sua dittatura di classe; e, dinanzi agli interessi della classe, i principii possono e debbono essere modificati o distrutti. Cosicchè si è invitata la Polonia ad occupare quella zona ove prevalentemente si è manifestata la volontà di unirsi alla Polonia. Per giungere a tale risultato non valeva la pena di indire un plebiscito, di mantenere nella Slesia forti contingenti di truppe! Ma tant'è. L'Intesa, e specie la Francia che nella quistione di cui si parla ebbe un voto predominante, ha una sola preoccupazione, che il socialdemocratico Renaudel portò alla conferenza di Vienna: quella di sapere che la Germania esiste ancora, ed il dubbio che mantenga ancora una forte efficienza militare. La Francia borghese ha paura della Germania di Ebert. Forse non ha torto. E infatti non tarderà molto perchè il trattato di Versaglia passi alla storia come una data, una semplice data che gli ulteriori avvenimenti supereranno. Ma quel giorno in cui la Francia imperialistica dovrà rendere conto dell'inganno suo al mondo con i suoi postulati di Giustizia, di Diritto e di Civiltà che le servirono a raccogliere intorno alla sua bandiera gli ultimi epigoni dell'umanesimo dell' '89, non troverà di contro l'elmo a chiodo, il *boche*, l'ira non placata di Ludendorff e di Guglielmo, ma i battaglioni rossi di Spartaco.

Mantenere vivo il contrasto fra le nazionalità, come avviene nella Venezia Giulia per opera dei nazionalismi italo e serbo, e nelle regioni del Reno, ed ai confini tedesco-polacchi non vuol dire creare un impedimento alla propaganda comunista. Anzi, il comunismo equilibra i pesi etnici, distrugge l'attrito nazionalistico. Non siamo più in tempo di discutere se le radici delle parole del dialetto slesiano siano tedesche e le desinenze siano polacche. I lavoratori del mondo, a Parigi ed a Baku ed a Mosca cantano nella loro lingua le stesse strofe dell'*Internazionale*. All'infuori della alchimia diplomatica degli stati borghesi, delle alleanze difensive ed offensive, si stabilisce un fronte di combattimento internazionale proletario, creato dal proletariato stesso.

Nell'episodio del plebiscito dell'Alta Slesia noi vediamo una nuova e non ultima manifestazione della tracotanza imperialistica della borghesia. I problemi nazionali sono insolubili nel regime attuale delle nazioni; soltanto la instaurazione del regime proletario è capace di risolvere le competizioni assai artificiali, peraltro, tra nazioni e nazioni per divergenze linguistiche o religiose o espansionistiche.

Che il proletariato tedesco possa gridare la sua volontà, ed affermarla col sacrificio, di essere arbitro dei propri destini e del proprio avvenire, per marciare a fianco dei proletari di tutte le nazioni del mondo insorti!

Nuovo indirizzo per l'invio della corrispondenza e dei vaglia al Partito Comunista e al "Comunista,,: On. Repossi, Camera del Lavoro - Milano.

NOTE POLEMICHE

I responsabili morali.

E' luogo comune, anche per molti dei nostri, di vedere dietro alle pattuglie armate che le due classi nemiche lanciano in perlustrazione negli avversi campi, il responsabile morale, cioè uno o due o dieci individui i quali deleghino le pattuglie a compiere dei... misfatti.

Può darsi, ed anzi non è da escludere, che nella tattica del combattimento vi sia un ordine gerarchico, elettivo o no, che disponga dei mezzi offensivi o apprestamenti difensivi. Ma, ad ogni modo, ancora in tal caso bisognerebbe risalire al responsabile morale che prepara e trama le vendette. Risalendo, dunque, alla ricerca del responsabile primo delle azioni di violenza che si commettono nei due campi avversari si giungerebbe ad un punto che non è la origine, ma che ai superficiali pare la origine della lotta di classe. I superficiali vedono nella lotta di classe una lotta artificiosa fra uomini che si odiano per la sobillazione di altri pochi uomini, capi degli avversari eserciti. Nulla è più stolido di tale concezione delle classi. E' spiegabile che tra cotesti superficiali sianvi intellettuali piccolo-borghesi accampati nell'uno e nell'altro campo, ma non si può comprendere che proletari e borghesi vedano sì corto nella lotta che essi combattono.

E la lotta si combatte fra uomini; e vi sono traditori dall'una parte e dall'altra; ma il responsabile morale che costringe gli uni e gli altri ad urtarsi si identifica con la classe intera; è la classe intera.

Allorchè la polizia ed i giudici e la stampa indicano i nomi dei responsabili morali di un episodio sanguinoso della lotta di classe, essi danno i nomi dei soldati o dei capi che conducono la lotta sul terreno della critica e della polemica, e scindono artificiosamente la causa delle lotte dagli uomini che [illegible] combattono. Sarebbe strano, che un tribunale volesse processare per omicidio individualmente i soldati che combattono una guerra, o — come pretendevano la Francia e l'Inghilterra con i condottieri dell'esercito tedesco — i capi, individualmente, che dirigono gli eserciti.

La guerra è il prodotto di determinate crisi economiche, e la colpa di chi provoca la guerra va al di là degli individui che la combattono. I capi hanno le loro responsabilità delle quali devono rispondere, ma la causa prima dei loro atti e della loro opera è più profonda: è nel regime. E' il regime sociale che determina la lotta cruenta fra operai ed operai di nazionalità diverse, fra le classi di una stessa nazione, e crea il fronte unico internazionale delle classi.

Per noi comunisti il responsabile morale del sacrificio dei proletari non è Giolitti, o Vittorio, o Mussolini: è la classe borghese. Nel qual caso l'attributo morale non ha alcun significato perchè il responsabile di tanti delitti è il responsabile vero e completo. Nelle lotte fra le classi cadono anche gli individui, ma soltanto perchè essi fanno parte o assumono la difesa di una classe.

Una bandiera.

Dall'Azione di Genova, giornale fondato da quell'Orazio Raimondo cui la morte politica fu anche più precoce di quella fisica, togliamo una notizia della quale, malgrado la sua stranezza, non metteremo certo in dubbio l'autenticità. Le buone e gentili dame della eletta società Torinese hanno offerta ed inviata una bandiera al maresciallo Pilsudsky; al torvo campione controrivoluzionario della recente guerra aggressiva contro la Russia dei Soviet, e forse della nuova, imminente guerra di domani. La notizia vale la pena di essere integralmente riportata:

« VARSAVIA, 26.

« Il maresciallo Pilsudsky è arrivato a Tarnopol, ricevuto dal generale Niessel e da altri rappresentanti delle Potenze alleate. La popolazione gli ha tributato una grande ovazione. Il generale Romei, salutando il maresciallo ha pronunciato un discorso in lingua italiana, rammentando che già dal 7 dicembre 1915 il Parlamento italiano formulava l'augurio che la Polonia fosse uno Stato libero ed indipendente. « L'Italia ha sempre conservato, anche nei giorni difficili della guerra, la fede nella vittoria dell'idea polacca e la speranza che l'aquila alla quale Pilsudsky rese la libertà, avrebbe scacciato l'invasore. Guardando i vostri soldati — ha aggiunto il generale Romei — ho compreso sempre meglio la fede che avete nella vostra missione ».

« Il generale Romei ha consegnato al maresciallo Pilsudsky, in nome della sua patria, una bandiera offerta dalle dame torinesi, rilevando che era per lui un grande onore di consegnarla al primo e più valoroso soldato polacco. Il maresciallo vivamente commosso ringraziò il generale Romei.

« Pilsudsky torna oggi a Varsavia ».

Dunque le gentili dame torinesi si occupano di politica fino al punto di scegliere per oggetto dei loro omaggi un personaggio così lontano e relativamente, per quanto infame, poco noto come il maresciallo Pilsudsky? Le dame torinesi si interessano tanto alle fortune dei nemici militari del bolscevismo? Ciò forse avviene perchè esse sentono troppo dappresso il fremere minaccioso del comunismo che così bene ha permeato le masse di quella città che non è più la metropoli in diciottesimo di una ridicola aristocrazia, ma uno dei possenti agglomerati della vita operaia che il divenire inesorabile del capitalismo ha suscitati? Anche le dame sentono dunque la urgenza della guerra di classe e vanno incontro ai campioni esotici della sanguinosa reazione antiproletaria? Anche le donne della classe dominante si sentono spinte a rinunziare ad una tal quale neutralità del sesso nella tremenda lotta che ogni giorno più si precisa? E bene che sia così. Anche le donne del lavoro si levano ad una nuova sfera di attività. E si stringono idealmente alle loro compagne dei paesi straziati dalle atrocità e dai pogrom del capobrigante polacco, cui va il vessillo delle dame torinesi, per serrare sempre più il fronte unico della rivoluzione. Donde verranno i Pilsudsky che salveranno, o gentili signore della nobiltà e della grande borghesia piemontese, non tanto più i vostri blasoni, quanto i lauti dividendi da cui i gentiluomini vostri consorti vi ritagliano le molte toilettes, e la poca stoffa per la bandiera inviata al maresciallo straniero?

Gli avvocati e i buffoni.

Tempo addietro definivamo il nostro bel paese, un paese di avvocati e di buffoni. Gli avvocati ed i buffoni, colpiti in pieno, si sono adontati dell'insulto. Era evidente che noi non parlavamo soltanto in senso metaforico. Se possiamo dare dell'avvocato, per es., ad Arturo Vella, il quale rappresenta l'avvocatismo più antipatico che infesti i nostri graziosi paesi latini, e definire per avvocatismo la smania truffaldina e procacciante di tutti i nostri uomini politici che seggono nel grande Sifilicomio di Roma, noi intendevamo bensì matematicamente affermare che in Italia la metà circa degli... intellettuali è composta di avvocati.

Non è da escludersi che i buffoni siano gli avvocati stessi. Ma ce ne sono buffoni anche fuori degli Ordini degli Avvocati, e specie nel campo degli organizzatori.

L'Italia, pio giornale milanese, abituato alla politica piccina ed ai piccoli espedienti, ci rammenta che Terracini e Scassaro (cave canem) sono avvocati. Diciamo all'Italia che, nel partito comunista, vi sono altri (non troppi, invero) avvocati. È questa una malattia sociale di cui sfugge la gravità, ma che sapremo curare senza misericordia.

Allorchè noi intendiamo dare alla parola avvocato il significato di una accusa profondamente offensiva per la dignità di un uomo, estraiamo dal senso della parola quanto di più torbido esso contenga. La pratica secolare dell'avvocato ci ha chiaramente mostrato la sua vilissima funzione che ha perfino esorbitato dal campo giuridico-legale per assurgere a funzione di stato.

L'avvocatino statale, in occidente, e specie in Italia ed in Francia, è un sintomo della degenerazione politica della classe dominante. In regime comunista gli avvocati non possono, non debbono esistere, e non esisteranno. Perchè non esisterà la funzione che possa giustificarne l'esistenza. Il Partito Socialista ha una proporzione ragguardevole di avvocati nelle sue file, e ciò noi lo comprendiamo per molte ragioni che non è il caso, qui, di elencare. Peggiore è l'avvocatismo dei non avvocati. Perchè nel nostro partito avvocati ce ne sono pochi e quei pochi... sono costretti a chiudere lo studio, ovvero a limitare gli affari? Perchè c'è contradizione fra la professione di avvocato e l'attività rivoluzionaria. Se qualche avvocato è venuto nelle nostre file con recondite speranze di assurgere agli alti gradi della rappresentanza politica ed amministrativa negli istituti borghesi, si disilluderà assai presto. Tanto noi quanto i governi della classe dominante ci impegneremo a disilluderlo ed a fugarlo ed a ricacciarlo verso altre rive.

Ed i buffoni? Ahimè!

*Leggere la storia contemporanea d'Italia; domandare la biografia politica degli uomini politici d'Italia; mettere a confronto l'*Avanti! *del 1919 e l'*Avanti! *del marzo 1921.*

Sì, buffoni. Perchè i buffoni fanno anche piangere!

Indirizzo azzardato.

Un giornale francese di evidente ispirazione grande-capitalista l'Agence economique et financiere, *diretto da Yves Guyot, pubblica dei « Supplementi russi » nei quali assume di dare « vere » notizie sullo stato delle cose in Russia, sciorinando i soliti documenti fabbricati nelle note agenzie europee dei controrivoluzionari russi. La buona fede delle pubblicazioni in parola la si può desumere da un particolare gustosissimo di « imbottimento di crani » veramente tipico. Nella testata del giornale, bene in vista, figura questa dicitura:* Uffici a Pietrogrado (!!), 25, Kadetzkaya. *Il giornale antirivoluzionario in parola avrebbe dunque un ufficio a Pietrogrado, non solo, ma darebbe pubblicamente l'indirizzo di tale ufficio. Ecco una cosa che, se l'ufficio esistesse e non fosse un bluff ultraidiota, sarebbe, per gli addetti all'ufficio stesso, almeno poco igienico. Senza contare che, anche indipendentemente dalla temeraria pubblicazione del recapito su di un giornale che, come tutta la stampa europea, arriva in Russia, è materialmente impossibile che esista in Russia, e a Pietrogrado, un ufficio anche clandestino, di informazioni giornalistiche correnti coi giornali esteri. La Veceka (polizia rivoluzionaria russa) è tanto bene organizzata e così dissimile dalle polizie borghesi, che certe mosche pel naso non se le farebbe passare. All'indirizzo della Kadetzkaya 25 non c'è neppure l'odore dell'ombra dei pennaioli reazionari che fabbricano le loro balle in veste di documenti venuti di Russia in una sede — fino a nuovo ordine — assai più confacente alla loro incolumità fisica, e dall'indirizzo molto più... commestibile: 28,* Boulevard Poissonnière, Paris. *Dove la Veceka non esiste, per ora.*

IL SINDACATO DEI DISOCCUPATI

Tutti coloro che si occupano di movimento sindacale e politico sanno perfettamente bene come lo Stato provveda a curare la piaga squisitamente propria del regime capitalista della disoccupazione. Sanno perfettamente bene che se da un lato in periodi, come il presente, sempre maggiori falangi di proletari vengono gettati sul lastrico dalla crisi industriale, dall'altro lo Stato, oberato di debiti e privo di interesse mal si presta ad offrire lavoro alle masse disoccupate e malissimo si presta a soccorrere i non responsabili della propria disoccupazione. Sanno quindi perfettamente bene che il regime capitalista nei lunghi periodi di crisi del tipo del presente, condanna una larga parte del proletariato alla miseria, alla estenuazione, alla morte.

Oggi appunto, in Italia, come all'estero, varie centinaia di migliaia di lavoratori, o vari milioni, sono destinati ad essere immolati al Molock del capitalismo, egoista e sfruttatore.

Come, di fronte a questo assillante problema della nostra Società, si presenta la socialdemocrazia di tutto il mondo e quindi quella italiana, è ben noto: I socialdemocratici, fanno proposte al Governo: Chiedono lavori e chiedono sussidi. Sanno bene che di lavoro il Governo borghese non ne può dare e che il danaro per « mantenere » i disoccupati non abbonda nelle casse dello Stato: e però, fatto il gesto delle replicate richieste, si accontentano delle povere briciole di qualche troncone di strada da aprire e di qualche stentato sussidio di una lira e cinquanta per capo di famiglia che si trovi in condizioni palesi, certificate e ricertificate di essere un « disoccupato confessato e comunicato ». Ed amministrano con grande gioia — e tenerezza, assaporando la voluttà di essere qualche cosa, queste briciole e ne menano scalpore. Tutto ciò è ben noto! Ed è quindi ben noto che la socialdemocrazia, che ha in Italia le redini della Confederazione Generale del Lavoro nelle proprie mani, non risolve per nulla il grave problema della disoccupazione, nè toglie al loro terribile destino le falangi dei disoccupati, votati al sacrificio.

Ma noi, — comunisti, che dissentiamo così profondamente dai fini immediati e dai metodi della Socialdemocrazia del P. S. I. dobbiamo anche su questo terreno avere la nostra particolare visione ed il nostro specifico programma. Partendo dal dato di fatto pregiudiziale che nel presente regime borghese il fenomeno della disoccupazione è frutto naturale ed incoercibile del regime stesso e che nel presente periodo del dopo guerra la crisi della disoccupazione su larga scala, non può essere curata dagli specifici del regime attuale e che ogni illusione sparsa in buona o mala fede tra le masse interessate non può essere che una manà controrivoluzionaria a servizio della borghesia, non deve essere per noi comunisti difficile trovare la buona via per concretare le basi di un programma, finalistico e tattico.

E qui soccorre la particolare nostra visione sul momento storico che stiamo attraversando, eminentemente rivoluzionario, e tutta la struttura che il nostro Partito dà al suo lavoro ed alle sue battaglie. Anche quindi il problema della disoccupazione noi dobbiamo esaminarlo e, direi quasi, inquadrarlo nel quadro generale del nostro programma rivoluzionario. Apparisce allora chiaro al nostro spirito questo primo concetto essenziale e fondamentale: *dobbiamo adoperare le falangi dei disoccupati come elemento che concorra allo sforzo di insieme che noi chiediamo al proletariato per giungere alla sua rivoluzione classista.*

Ne derivano:

1. La necessità di portare tra le fila dei disoccupati un'aspra campagna critica contro il regime borghese responsabile e causa della disoccupazione. Propaganda intensa ed organica che può solo farsi se si realizza pregiudizialmente la costituzione del « Sindacato dei Disoccupati », che offre a tutti gli organizzati il terreno di un comune interesse e di un comune programma.

2. La necessità di porre in luce che solo il rovesciamento violento del regime borghese e la presa di possesso del potere da parte del proletariato potrà far cessare, nell'interesse generale della Comunità sociale, la cancrena della disoccupazione.

3. Che se qualche cosa vi è da chiedere al Governo borghese rappresentante della classe dominante, questo qualche cosa non deve essere se non che il pagamento integrale del normale salario, dato che ai lavoratori — aventi diritto alla vita — non è da imputare nemmeno la più piccola parte di responsabilità per la loro disoccupazione: e dato che solo la classe dominante, padrona di terre e di materie prime e di capitali, è responsabile del delittuoso abbandono in cui tante energie di lavoro vengono lasciate. Una tale richiesta contigente, logica e fondata su basi granitiche di diritto, potrà essere chiamata « pazzesca » dagli eunuchi, poveri di spirito della socialdemocrazia, ma, mentre da un lato non impedisce, anzi sprona, il Governo capitalista a compiere il suo massimo sforzo nel senso di fare opera di soccorso e di sussidio, dall'altro mantiene su basi solide l'alto potenziale del malcontento proletario, chè troppa divergenza sussisterà tra i provvedimenti del Governo borghese e le richieste legittime dei lavoratori.

Non occorre, nemmeno di volo, accennare a quale capacità rivoluzionaria può essere portata una massa su cui si abbatte così terribilmente l'oppressione e la miseria borghese, quando essa è ben inquadrata in un organismo dal chiaro programma e dalla fattiva opera. Non occorre accennare, nemmeno di volo, al grande contributo che l'azione di questo particolare « Sindacato dei disoccupati » può portare al risveglio ed all'azione rivoluzionaria di tutto il proletariato: Basta ricordare che in Germania le masse dei disoccupati hanno fornito all'azione rivoluzionaria il migliore coefficiente di decisione e di fede. Ma ciò si poteva colà realizzare, appunto perchè i senza lavoro erano potentemente organizzati in un Sindacato che raccoglieva quasi quattro milioni di uomini che avevano un terribile conto da saldare con la borghesia.

Oggi che in Italia abbiamo il Partito Comunista che cura appunto la preparazione di tutti gli elementi che possano essere una nostra attività sul terreno della lotta rivoluzionaria, parmi che il trascurare più oltre il problema da me fugacemente discusso sarebbe un delitto.

Dell'altro, che molto davvicino si assomiglia a quello dei disoccupati, e che concerne i reduci ed i mutilati di guerra, organizzati nella Lega Proletaria, ad un prossimo articolo... benchè il lettore intelligente già può cogliere tutto il ragionamento che conduce attraverso agli stessi concetti, alle medesime conclusioni: *Far leva di tutto e far tesoro di tutto per rovesciare l'aborrito regime borghese.*

Su quanto sopra proposto è bene che i compagni interloquiscano e che il Comitato Sindacale « ad latere » del Comitato Esecutivo del Partito Comunista, esprima il suo parere anche per concordare il modo di potere far inghiottire alla imbelle socialdemocrazia, signora della Confederazione Generale del Lavoro, il terribile rospo della fondazione di un Sindacato che sarebbe destinato a squassare e sconvolgere le stagnanti acque della sua mentalità pacifista e collaborazionista.

FRANCESCO MISIANO.

Il compagno Misiano pone in questo articolo un problema al quale il Partito Comunista deve indubbiamente dedicarsi. Alla sua proposta potrebbero farsi alcune obiezioni — a cui egli in parte risponde anticipatamente — ma che meglio saranno vagliate nella discussione che dell'argomento non mancheranno di fare gli organi del Partito.

IL PARTITO COMUNISTA TEDESCO

E LA SCISSIONE ITALIANA

Dopo che il Comitato Centrale ebbe a maggioranza votata la risoluzione che riportammo nel numero scorso, la compagna Zetkin, anche per incarico del compagno Levi, dichiarò che essi non potevano mettersi d'accordo con le proprie vedute, nè accettarne la responsabilità, nè cooperare alla sua pratica attuazione. Alla loro dichiarazione si associarono i compagni Ernest Daumig, Adolph Hoffman e Otto Brass.

Dopo una seduta della Centrale, tenuta in seguito a queste dimissioni con la partecipazione dei dimissionari, nella quale questi non si poterono indurre a riprendere i loro posti, il mattino seguente i cinque compagni presentarono la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti, onde prevenire inesatte e maligne interpretazioni del loro volontario ritiro dalla Centrale della V. K. P. D., dichiarano:

1) La Centrale finora in tutte le importanti e fondamentali questioni di indirizzo e di politica di partito è stata unita e compatta. E anche le sue vedute circa le condizioni del Partito italiano furono unitarie, fino a poco tempo fa, e precisamente nel senso della proposta di deliberazione presentata all'approvazione del C. C.

2) Noi continuiamo a ritenere che condizione pregiudiziale per appartenere ad un Partito Comunista e alla Internazionale Comunista sia la completa rottura con ogni sorta di riformismo e di opportunismo. Per ciò, ora come prima approviamo la condotta dell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista — in conformità alle decisioni del Secondo Congresso mondiale — ha richiesto l'immediata rottura coi riformisti ed opportunisti, e riconosciamo che la linea di separazione tra riformisti e comunisti non coincideva con quella del gruppo Turati, ma era al di qua.

Ma, oltrepassando i deliberati del Secondo Congresso mondiale e le norme che sono state seguite finora in Germania in occasione della scissione dell'U. S. P., in Francia, in Svizzera, in Norvegia, in Italia, sono però state escluse dall'I. C. masse di lavoratori, che per il loro passato e per la loro volontà rivoluzionaria potevano ottimamente restare a far parte di un Partito Comunista.

Quando uno dei partiti già aderenti all'I. C. è scisso secondo questo punto di vista, noi in ciò non vediamo il tentativo — come a proposito dell'U. S. P., del Partito socialdemocratico svizzero, del P. S. francese — di staccare i lavoratori da un partito riformista per acquistarli al comunismo, ma bensì il tentativo di creare partiti comunisti più saldi e puri mediante il procedimento meccanico della scissione.

Il tentativo di costituire tali partiti non può restar limitato all'Italia. Il rappresentante dell'Esecutivo in Italia ha dichiarato che così si creava un precedente, ed ha già accennato alla futura applicazione dello stesso metodo in Francia e in Germania.

Noi dichiariamo:

Questo metodo di formazione dei partiti comunisti non può portare alla creazione di partiti comunisti di masse, ma solo alla creazione di gruppi bensì puri e di idee chiare, ma di nessuna influenza presso le grandi organizzazioni operaie a causa della loro debolezza numerica. Ciò che si era proposto il Secondo Congresso mondiale dell'I. C., e cioè la formazione di partiti comunisti di masse, non può conseguirsi per questa via, ma soltanto mediante l'organico sviluppo e la comune esperienza politica di lotta delle masse raccoltesi nel partito, sulla base delle premesse stabilite dal Secondo Congresso mondiale dell'I. C.

Riteniamo che la via prescelta sia piena di pericoli, e consideriamo nostro dovere far sì che i comunisti che sono venuti e che verranno al Partito si fondano attraverso le lotte rivoluzionarie e alla scuola di esse in una sempre più salda e cosciente schiera comunista di battaglia, che non sia condannata all'impotenza dalla sua debolezza numerica, ma in forza del suo numero sia in grado di acquistare sulle masse proletarie quell'influenza, che le spetta a motivo della sua chiaroveggenza e della sua risolutezza rivoluzionaria.

Accettando la mozione Stöcker-Thalheimer il C. C. ha approvato il passo intrapreso in Italia dall'Esecutivo. Ma la difesa di tale procedimento, in quanto la si fonda, su ragioni di principio, porta a tesi tali da nascondere in sè un grave pericolo futuro per il partito tedesco.

Noi siamo profondamente convinti che una intermittente scissione del Partito tedesco — astraendo da possibili distacchi a sinistra o a destra — non solo non porterà alla creazione di un potente Partito Comunista, ma causerà per lungo tempo gravi danni alla causa del comunismo e della rivoluzione non solo in Germania ma in tutta l'Europa.

Quindi noi non potremmo difendere quel deliberato, come deve richiedersi ad un membro della Centrale, e non potremmo neppure esternamente accettare la responsabilità delle conseguenze a nostro avviso inevitabili. Per tali motivi deponiamo l'ufficio di membri della Centrale.

« 3) Naturalmente il ritorno dei sottoscritti nelle file dei semplici gregarii della V. K. P. D. non significa che essi si apparterranno corrucciati. Al contrario i sottoscritti si sforzeranno come semplici soldati a fare pienamente il loro dovere nel Partito, nella lotta del proletariato tedesco per la sua emancipazione mediante il comunismo dentro la Terza Internazionale.

Otto Brass, Ernest Daumig, Adolph Hoffmann, Paul Levi Clara Zetkin.

Dopo le dimissioni il C. C. deliberò la seguente dichiarazione, accettata contro quattro voti.

« A proposito del ritiro dei cinque compagni dalla Centrale il C. C. dichiara quanto segue:

« 1) La concezione di principio del C. C. circa la formazione di partiti comunisti nei paesi dell'Europa Occidentale coincide perfettamente con quella del Secondo Congresso dell'I. C.

Questa concezione mira a creare in tutti i paesi larghi partiti di masse, i cui membri sieno pervasi di spirito comunista, di combattività rivoluzionaria, e stieno sotto una direzione comunista chiara ed unitaria.

« 2) Il C. C. con la sua deliberazione sulla questione italiana non ha consentito ad un nuovo principio sulla formazione di partiti comunisti, ma ha soltanto affermato che tanto in Italia quanto in Germania è stata osservata questa tattica del Secondo Congresso dell'I. C., e che ivi si attuò soltanto la necessaria separazione dai riformisti e dai centristi. Se inoltre si venne alla separazione anche dal gruppo serratiano, ciò dipese dal fatto che i capi opportunisti e centristi di questo gruppo rifiutarono ostinatamente di attuare le direttive dell'I. C. e preferirono staccarsi dai comunisti anzichè dal gruppo Turati. Il C. C. col prendere questa deliberazione ha voluto specialmente manifestare la sua fraterna solidarietà al giovane Partito Comunista Italiano, perseguitato da tutti i controrivoluzionari, come è intuitivo dovere di solidarietà internazionale.

« 3) Il C. C. è ben lontano dall'aver consentito con la sua deliberazione alla teoria di una nuova scissione del Partito in Germania. Anche noi, come i cinque compagni dimissionari, siamo profondamente convinti che un'intermittente scissione del P. C. tedesco — astraendo da distacchi eventuali a destra o a sinistra — non porterebbe alla formazione di un Partito Comunista poderoso, ma bensì arrecherebbe per lungo tempo gravi danni al comunismo e alla causa della rivoluzione non soltanto in Germania, ma ben oltre in tutta Europa.

« Il C. C. vede una superficialità di pensiero ed un pericolo già nella sola idea di una nuova scissione della V. K. P. D., che può soltanto creare scompiglio nelle nostre file e favorire i nostri avversarii.

« Il C. C. ritiene completamente infondata e senza base la tesi secondo cui la tattica adoperata dall'Esecutivo in Italia debba necessariamente condurre a nuove scissioni dei Partiti Comunisti esistenti in Germania, Francia e negli altri paesi dell'Europa Occidentale.

« Il Comitato del Partito incarica la Centrale di provocare immediatamente dall'Esecutivo una dichiarazione in proposito, ed è convinto che tale dichiarazione giustificherà la posizione presa dalla maggioranza del Comitato del Partito e mostrerà erronea quella dei dimissionarii.

« 4) Per l'assolvimento dei difficili compiti dell'Internazionale nell'Europa Occidentale è indispensabile un'intima cooperazione con l'Esecutivo. Lo stabilimento di tale collaborazione con l'Esecutivo non significa rinunzia a ogni diritto di critica e al serio sforzo di rettificare e modificare eventuali errori dell'Esecutivo.

« Il C. C. dichiara di non potere riconoscere nell'attuale conflitto una diversità di vedute di carattere fondamentale, e quindi esprime rincrescimento per l'uscita dei cinque compagni dalla Centrale.

« Il C. C. è fermamente convinto che in brevissimo tempo saranno superate le spiacevoli divergenze. Anche i cinque compagni ora ritiratisi, i quali hanno assicurato la loro ulteriore collaborazione, si convinceranno che la loro attitudine era falsa, allorchè la dichiarazione ufficiale dell'Esecutivo della Terza Internazionale e il corso degli avvenimenti in Germania e negli altri paesi avrà confermato la nostra concezione.

« Noi invitiamo i compagni a non lasciarsi fuorviare da nulla, e a proseguire compatti e forti per la via del comunismo come membri dell'I. C. ».

I compagni Böttcher, Schumann, Dahlem e Geithner fecero la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti nella questione italiana hanno votato per la mozione Thalheimer-Stöcker. Essi dichiarano che nel dare il voto hanno inteso votare soltanto sulla specifica questione italiana. Essi sono ben lungi dall'aver voluto votare a un tempo sulla questione dei partiti comunisti nell'Europa Occidentale nel senso esposto ieri dal rappresentante dell'Esecutivo in Italia ».

La seguente dichiarazione fu fatta dai compagni Friedland, Fischer e Maslow.

« Avuto riguardo alla seria situazione determinatasi nel Partito i sottoscritti dichiarano a verbale:

« Le vedute divergenti della cosidetta opposizione berlinese di fronte alla Centrale non riguardavano soltanto la formulazione del principio dell'alleanza, ma anche varii altri punti, uno dei più essenziali tra questi è stato dalla votazione risolto nel senso sostenuto dai sottoscritti.

« Nella questione dell'alleanza i sottoscritti si pongono sul terreno dell'appello della Centrale in data 20 febbraio 1921, e ritengono la questione liquidata dalla deliberazione del C. C. Il motivo impellente di tutte le nostre discussioni era il desiderio di unità e di compattezza, e mai quello di sabotare una qualsiasi azione, che noi avessimo ritenuto errata. Noi consideravamo le indicazioni della Centrale come indicazioni di propaganda, e non come l'inizio di un'azione, che altrimenti noi — astraendo da ogni disparità di vedute — naturalmente avremmo appoggiato. Per noi l'unità del Partito è cosa così importante, che nell'attuale seria situazione ogni divergenza tattica deve passare in seconda linea. Noi continueremo ad adoperarci con tutti i mezzi a nostra disposizione per l'illimitata unità del Partito ».

Il compagno Maroczi fece la seguente dichiarazione:

« 1) Io sono stato rappresentante dell'Esecutivo dell'I. C. solo a Livorno. A Berlino mi trovo semplicemente in viaggio, e sono intervenuto alla presente sessione del C. C. solo per desiderio di alcuni compagni della Centrale, per dare informazioni sulla situazione italiana.

« 2) Ogni interpretazione del mio discorso di ieri nel senso che io abbia preconizzato una nuova scissione nella V. K. P. D., o anche soltanto abbia accennato alla possibilità di essa, è un'alterazione del senso del mio discorso.

« Con questa alterazione i firmatari della dichiarazione precedentemente presentata vogliono mascherare la stridente contraddizione, con cui in questa questione si trovano di fronte alla Internazionale Comunista ».

In luogo dei cinque compagni dimissionari furono eletti:

Come segretarii i compagni Paul Fröhlich, Ernst Meyer, Paul Böttcher e Max Sievers di Neukölln.

Come assistente (Beisitzer) il compagno Wegmann.

Il C. C. elesse a presidenti del Par-

tito i compagni Stöcker e Heinrich Brandler.

* * *

Infine, a definizione completa della vertenza, venne un telegramma dell'Esecutivo della Internazionale, già pubblicato dall'*Ordine Nuovo*, del seguente tenore:

« 1) Il Comitato esecutivo conferma le sue decisioni nella questione italiana e sostiene, come prima, il Partito Comunista d'Italia.

« 2) Il Comitato esecutivo protesta con la più grande energia contro l'appoggio dato a Livorno, ed in altre occasioni, da un membro del Comitato Centrale del Partito Comunista unificato di Germania, compagno Paolo Levi, alla frazione centrista di Serrati.

« Il Comitato esecutivo è convinto che, sulla questione italiana, la grande magigoranza del Partito fratello tedesco si metterà al fianco dei comunisti italiani e del Comitato esecutivo e non dalla parte del compagno Levi.

« 3) Il Comitato esecutivo dichiara la sua solidarietà con la mozione votata dal Partito Comunista unificato di Germania il 28 febbraio ed insiste presso il Comitato Centrale perchè non ammetta una interpretazione di questa mozione la quale equivarrebbe ad un appoggio dato alla frazione centrista di Serrati e che potrebbe causare difficoltà ai comunisti italiani.

« Questa risoluzione è stata approvata alla unanimità dal Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, dopo un esame profondo della situazione. Il compagno Geyer, rappresentante del Partito Comunista unificato tedesco ha votato a favore del primo e del terzo punto e contro il secondo.

« Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ».

Dopo tutto ciò, che cosa rimane del chiassò fatto dagli unitari italiani, secondo i giornali dei quali una vera levata di scudi era avvenuta nel seno dell'Internazionale in loro favore? I documenti (quelli che lo sono sul serio ed in modo esauriente, non per il facile gingillarsi nei pettegolezzi) dimostrano in modo schiacciante che per la stragrande maggioranza dei comunisti di tutto il mondo la causa dei fuorusciti italiani è giudicata, colla inappellabile conferma della sentenza di Livorno. Essi sono al bando dalla Internazionale Comunista, che è cordialmente solidale nel non rimpiangerne la partenza

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

LE FINANZE FRANCESI IN FALLIMENTO. — *Parigi*, 7 marzo. — Il bollettino del Ministero delle finanze pubblica i seguenti dati sulla situazione finanziaria.

Nel corso del 1920 lo Stato ha contratto 30 miliardi di debiti, per il 1921 sono preventivati altri 20 miliardi. I debiti all'estero ammontano a 83.272 miliardi, quelli all'interno a 202.563 miliardi. Coi debiti e altre obbligazioni previsti per il 1921 il debito dello Stato francese alla fine del 1921 ascenderà a 330 miliardi di franchi.

La frazione socialista della Camera dei Deputati pubblica una dichiarazione, in cui il deficit per il 1921 è calcolato dai 32 ai 33 miliardi. Di fronte a 44 miliardi di spese stanno 15 miliardi di entrate. Nel bilancio sono previsti 43 per cento per il pagamento degli interessi, 25 per cento per l'esercito e la marina, 12 per cento per lo approvvigionamento, 0,60 per cento per l'agricoltura.

IL MOVIMENTO SINDACALE INGLESE. — Sono interessanti le modificazioni e le tendenze, che dimostra adesso il movimento sindacale inglese. In complesso è evidente il passaggio dalla stretta organizzazione di mestiere alle leghe per industria. Nel 1920 si riunirono 31 leghe in 13 organizzazioni con 1.750.000 membri. La fusione più importante si ebbe nell'industria metallurgica da cui è sorta una nuova poderosa lega comprendente tutti i lavoratori dell'industria metallurgica con 460 mila membri. Nel prossimo anno sarà risolta la questione dell'unificazione totale delle organizzazioni comprese in questo ramo industriale. Lo stesso processo si riscontra anche in altri rami industriali. Si sono così formate una lega riunita degli edili con 100 mila membri, una dei lavoratori del gas con 150 mila, una dei lavoratori del legno con 100 mila, una degli impiegati di commercio con 200 mila, una dei lavoratori dell'industria grafica con 100 mila membri. Il processo di fusione si accentua ogni giorno di più. E' all'ordine del giorno attualmente la riunione di due grandi leghe di lavoratori non qualificati, in seguito alla quale per la prima volta nella storia dei Sindacati inglesi sorgerebbe una lega comprendente oltre mezzo milione di membri. Si prevede che nel 1921 il processo di fusione prenderà tale sviluppo, che un gruppo di non più di 14 leghe comprenderà circa 4.750.000 lavoratori, mentre le rimanenti 1200 leghe conserveranno solo poco più di due milioni di membri.

CONFERENZA DEL COMITATO CENTR. DEI SOCIALISTI CECHI DI SINISTRA. — Il 6 marzo si tenne a Karolinental la Conferenza del C.C. allargato dei socialisti cechi di sinistra. *Smeral* riferì nel senso della tesi già da lui sostenuta nel *Rude Pravo*. Egli si espresse decisamente per la Terza Internazionale, per il Partito Comunista, manifestando però dei dubbii sulla opportunità di fondarlo fin d'ora. L'esposizione di Smeral suscitò vivi contrasti da parte dei delegati delle province. Biasimi particolarmente aspri furono rivolti alla redazione del « Rude Pravo » che ha ostacolato con tutti i mezzi l'evoluzione del partito verso il comunismo. Finalmente fu approvata con 16 voti contro 14 la proposta di differire al 14 maggio il Congresso del Partito, con la condizione posta dai compagni di Brünn di formare un grande partito comunista di masse. I compagni di Brünn dichiararono di essere senza riserve favorevoli alla epurazione della Centrale; con particolare asprezza furono attaccati il segretario centrale *Skatula* e i due redattori del « Rude Pravo », *Krisansky* e *Lar*. Fu presa quasi all'unanimità una risoluzione, che si dichiara risolutamente e senza equivoci per la Terza Internazionale e per la trasformazione in partito comunista. Parlarono *Kreibich*, il quale dichiarò che la sinistra tedesca è alla vigilia immediata di costituirsi in partito comunista e polemizzò contro quanto aveva detto Smeral, e inoltre i rappresentanti dei giovani e delle donne, che espressero la loro sorpresa per la decisione di rimandare il Congresso.

IL CONGRESSO DEI COMUNISTI TEDESCHI NELLA CECO-SLOVACCHIA. — Ieri si aprì a Reichenberg il primo Congresso dei comunisti tedeschi della Cecoslovacchia. Per il caso che le adunanze non potessero continuare indisturbate sino alla fine, immediatamente all'apertura del Congresso su proposta del deputato *Kreibich* fu presa la seguente deliberazione:

« Noi ci costituiamo in Partito Comunista nel senso delle deliberazioni e delle condizioni di ammissione decise dal II Congresso della Terza Internazionale, e aderiamo incondizionatamente e senza riserve all'I. C. Alla consistenza e all'attuazione di questa deliberazione nessun potere di questo Stato può mutar nulla ».

Quindi parlò come rappresentante del C. E. di Mosca e come membro dell'Unione Centrale del Partito Comunista di Germania il compagno Stöcker e a nome dei comunisti austriaci Strasser, quindi Kreibich chiuse la seduta inaugurale Per incarico del C. E. di Mosca Bela Kun inviò una lettera di saluto. Giunsero anche lettera di saluto dei Partiti Comunisti d'Italia e di Inghilterra. Contemporaneamente al Congresso si tenne a Reichenberg una conferenza di donne.

I giornali comunicarono poi che il compagno Stöcker era stato espulso dal territorio della repubblica Cecoslovacca « per aver fatto propaganda pericolosa allo Stato ».

AGITAZIONE NELL'ESERTITO RUMENO. — *Bucarest*, 5 marzo. — Tra i soldati rumeni v'è grande malcontento per il mancato congedo. In parecchi casi il malcontento si è manifestato in aperti ammutinamenti. Questa agitazione viene sen altro attribuita alla propaganda bolscevica, dall'estero; si afferma che le autorità militari ne abbiano le prove, ma non vorrebbero pubblicarle. Il generale Averescu ha introdotto nell'esercito la pena di morte per la propaganda bolscevica.

BOTTA E RISPOSTA. — *Pietrogrado*, 7 marzo. — La stazione radiotelegrafica di Reval (Estonia), domandò se a Pietrogrado dominava ancora il potere dei Soviety. La stazione di Pietrogrado rispose così:

« A Pietrogrado dominano i Consigli degli operai e contadini, e il loro dominio sarà più durevole di quello di tutti i Governi borghesi messi insieme. Per gratitudine verso questa così *gradita* comunicazione, abbiate la bontà di trasmettere ai comunisti estoni i nostri rallegramenti per la loro vittoria nelle elezioni municipali di Reval ».

CHI SCINDE IL PROLETARIATO? — *Parigi*, 9 marzo (Havas). — Il C. C. della C. G. du T. ha diretto a tutte le leghe aderenti una circolare relativa all'esecuzione della deliberazione presa recentemente dal Comitato nazionale circa i Comitati rivoluzionari nei Sindacati e l'affiliazione di alcune organizzazioni confederate con la Internazionale di Mosca. Nella circolare sono invitate le leghe ad attuare le deliberazioni del Comitato nazionale, e a prendere immediatamente le misure necessarie per liberarsi dai sindacati moscoviti.

LA CRISI IN INGHILTERRA. — *Londra*, 10 marzo. — I rilievi statistici dell'Ufficio del commercio segnalano per il mese di febbraio un'importante diminuzione delle importazioni e delle esportazioni. Il valore delle importazioni scese a 97 milioni di sterline, la cifra più bassa che si sia avuta dopo il dicembre 1917. Il valore delle esportazioni, comprese le merci in transito, fu di 76 milioni di sterline, la più bassa cifra dopo l'agosto 1919. La diminuzione delle importazioni colpisce specialmente le materie prime, e in primo luogo il cotone.

SVILUPPO DELLA STAMPA COMUNISTA IN FRANCIA. — Si comunica da Parigi: Il 2 marzo nella sola Parigi furono venduti 94.800 esemplari dell'« Humanité », giornale centrale del partito comunista.

I LAVORATORI DI PARIGI CONTRO LA GUERRA. — *Parigi*, 10 marzo. — Nonostante il divieto della polizia, è stato tenuto il comizio di protesta contro le persecuzioni politiche e la guerra. Alla manifestazione presero parte più di 30 mila lavoratori. Il comizio si dichiarò solidale con gli eroi della rivolta dei marinari nel Mar Nero, testè condannati, Martine e Bedina, e proclamò che i lavoratori non riconoscono difesa nazionale finchè vi è un Governo borghese-capitalista.

IL RITIRO DI SMILLIE. — *Londra*, 12 marzo. — Corre voce che il presidente della lega dei minatori, Robert Smillie si ritirerà. Il ritiro sarebbe causato dal malcontento dei minatori contro la politica sinora seguita dal Sindacato.

In data del 14 è stato comunicato da Londra che l'organizzazione dei minatori ha accettato la rinunzia di Smillie, da lui giustificata con ragioni di salute. Egli era presidente della lega sin dal 1912.

COMITATO SINDACALE COMUNISTA

Comunicazioni

Malgrado i noti incidenti di questi giorni che hanno privato della sua sede anche il comitato sindacale, il nostro lavoro non ha subito interruzioni, e contiamo che tutti i compagni seguiteranno ad assisterci esplicando la massima attività in modo da dare sempre maggiore sviluppo alla lotta comunista nei sindacati.

Il sequestro di corrispondenza in arrivo ed il ripetuto mutamento di indirizzo, hanno determinato lo smarrimento di molta posta; preghiamo perciò i comitati provinciali di ripetere l'invio delle comunicazioni posteriori al giorno 16 marzo, indirizzando sempre: On. Luigi Repossi, Camera del Lavoro, Milano, sia per le lettere che pei vaglia.

Il convegno tenuto a Livorno tra gli organizzatori e delegati comunisti, decise che per il finanziamento del nostro comitato sindacale comunista, ogni aderente alle direttive comuniste nelle organizzazioni (inscritto o meno al Partito comunista, purchè inscritto alla Confederazione) avrebbe versato la quota annua di L. 0,50. Per detta quota verrà rilasciata una marchetta recante lo stemma dei Soviet ed apposita dicitura che distinguerà gli aderenti incondizionatamente alla Terza Internazionale. Tale marchetta si applicherà sulle tessere camerali a lato della marchetta confederale. Invitiamo le Camere del Lavoro, Federazioni e Leghe che sono sulle nostre direttive a prenotare fin da ora il numero di marchette che dovremo loro inviare.

Il Comitato sindacale, d'intesa col Comitato Esecutivo, diramerà al più presto un appello ed opportune istruzioni per il comportamento dei compagni comunisti in tutti i problemi della azione sindacale e nei rapporti colle varie organizzazioni economiche appartenenti o meno alla Confederazione del lavoro.

In base a tale materiale i compagni dovranno intraprendere il più attivo lavoro di propaganda tra le masse e di organizzazione delle forze sindacali che ci seguono.

Alla Camera del Lavoro di Milano

Dopo l'ultimo voto del Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro di Milano, che poneva in minoranza la Commissione Esecutiva socialdemocratica, ferve un lavorio dei dimissionari che sperano nelle prossime elezioni di riacchiappare il potere.

Dunque la solidissima posizione dei socialisti nella Camera del Lavoro, tanto vantata dai loro giornali nelle recenti votazioni pel Congresso di Livorno, è così presto e così seriamente messa in pericolo da rendere necessario un così febbrile agitarsi di organizzatori, di capoccia, di piccoli grandi uomini?

Via, siate sicuri, tranquillizzatevi; non vi toglieremo i seggiolini; ci sono ancora per voi le masse contadinesche da portare a votare per la scheda di «Campanini», o per il sciur (bada, non il compagno) Bellotti.

Così Villani potrà afferrare nell'Abbiatense buona messe di voti, ed altrettanto il magro Pallante nell'Alto Milanese. Si approfitterà così della ingenuità campagnola di chi voterà la scheda socialdemocratica credendo di votare per Lenin e per la Russia rivoluzionaria, mentre in realtà voterà contro la Russia al grido di «Viva Lenin!» Così Legnano sarà ancora turlupinata dai diversi Montanari, ieri bolscevichi, oggi instancabili incensatori dei D'Aragona e C. Via, via, lasceremo ancora che prendiate il potere, non su tale strada vi seguiremo: a voi la bugietta, a voi la calunnietta sul conto dei comunisti, a noi la bellezza dell'affermazione chiara ed aperta delle nostre idealità, la soddisfazione di lottare per la diffusione e la difesa di principi fino a ieri professati anche da voi. A noi la grande soddisfazione di lavorare per la rivoluzione e la certezza che presto qualcuno anche tra voi passerà con noi perchè l'abisso tra l'ieri e l'oggi è troppo profondo. A noi forse anche il dolore di vedere qualche buono pieno di fede seguire una errata strada. Ma ci dia dolore o soddisfazione, noi seguiremo la strada nostra e la vittoria finale sarà per noi se avremo ferma fede e salda volontà. Ma nella lotta attuale i comunisti presentano programma non di critica solo ma anche di azione e pongono i dirigenti dinanzi a ciò che fino a ieri sostennero, li tengono inchiodati sul terreno della chiarezza.

Questa sarà la migliore vittoria, e vittoria è già fin da ora. Ma del resto, l'esempio si è ripetuto più volte, i cugini di destra, ogni qual volta si presenta una questione politica sono costretti a ingoiare rospi... altrimenti addio trionfo. Sì, o signori, voi siete prigionieri del vostro passato e lo sarete sempre, sotto pena di scomparire dalla scena.

SCIOCCHEZZAIO

I comunisti e gli anarchici vedono scintilla della rivoluzione in ogni stonata o rottura di vetri; e spingono la loro strategia rivoluzionaria al punto di attendere che il la per l'inizio della rivoluzione sia dato dalla borghesia, ieri per mezzo della guerra democratica, oggi per mezzo degli eccessi del fascismo.

« La Gioventù Socialista » di Parma

« Restate fermi ai vostri posti di lavoro e nei vostri sindacati, mentre la raffica infuria. Non vi lasciate trascinare su un terreno di lotta che non è il vostro, nè dalle provocazioni avversarie, nè dagli allettamenti di chi promette la possibilità di uno sconvolgimento sociale traverso le singole azioni che si traducono poi in deplorevoli delitti verso l'Umanità, verso la Civiltà, verso lo stesso Proletariato ».

Manifesto della C. G. d. L.

« Tutti i presenti a quella cerimonia sanno che parlò l'on. Buozzi facendo un discorso di propaganda socialista, poi parlò un Capparotta piovuto a Omegna chissà da dove. Parlò con bella foga meridionale della vecchia sinistra storica, delle gonglussioni loggighe *della lotta di classe, senza però riuscire a dimostrare quale differenza esiste fra i due partiti, tranne in quello comunista la volontà prepotente di monopolizzare l'onestà, la sincerità, la coerenza e la fede nel comunismo e nella rivoluzione ».*

« L'Aurora » di Pallanza

« Non solo non abbiamo fatto nessun passo a destra, ma siamo orgogliosi di aver portato la Confederazione del Lavoro a sinistra più di quanto non credano i compagni comunisti ».

Camillo Sotgiu

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

Elenco dei Comitati Provinciali.

A) *Provincie nelle quali si è tenuto il Congresso ed indirizzo della rispettiva Federazione Provinciale Comunista.*

ALESSANDRIA: Presso Duilio Remondino.
AQUILA: Presso Mario Chiulli, postelegrafico
AREZZO: Presso Badii Donato, Via Crocina, 14.
BARI: Presso Paolo Nardulli, Camera del Lavoro, Piazza S. Marco.
BELLUNO: Presso Luigi Granata, Via S. Gervaso, 34.
BERGAMO: Presso Sezione Comunista, Calcio.
BRESCIA: Presso Donegoni Ardiccio, Camera Confederale del Lavoro, Via delle Grazie, 11.
CASERTA: Presso Luigi Selmi, Cassino per Piedimonte Sangermano.
CAMPOBASSO: Presso Arrigo del Monaco, Ururi.
CHIETI: Presso Avv. Torquato Carestia, Caramanico.
COMO: Presso Avv. Tacchi, Viale Lecco, 27.
COSENZA: Presso prof. Michele Serra, Via Padolisi, 16.
CREMONA: Via Claudio Monteverdi, 4.
CUNEO: Presso Giovanni Germanetto, Cam. del Lavoro.
FIRENZE: Casella postale 29.
GIRGENTI: Viale Cavour, Villino Ugorrino.
GENOVA (compresa PORTO MAURIZIO): Federazione Regionale Comunista Ligure, Savona.
GROSSETO: Presso Conforti Orsino.
LECCE: Presso Sezione Comunista, Taranto.
LUCCA: Presso Martini Scandiano, Ponte di Pisa 5, Viareggio.
MANTOVA: Via Fratelli Bandiera, 16.
MASSA CARRARA: Presso Aladino Bibolotti, Ufficio del lavoro, Massa.
MESSINA: Presso Camera del Lavoro, Via Biknel.
MILANO: Palazzina Porta Venezia.
NAPOLI: Borgo S. Antonio Abate, 221.
NOVARA: Presso Bellone Giuseppe, Via Perrone 5.
PADOVA: Presso Rino Bertelli, Monselice.
PALERMO: Presso Filippo Greco, Piazza S. Anna, 3.
PARMA: Presso Filippini Umberto, Via G. B. Borghese, 9.
PAVIA: Presso Casa del Popolo.
PIACENZA: Checchini Annibale, Via Felice Cavallotti, 240.
PERUGIA: Spoleto.
PESARO e URBINO: Presso Avvocato Sante Barbaresi, Fano.
PISA: Presso Ruffo Malvezzi, Via Vittorio Emanuele, 50.
ROVIGO: Presso Roberto Bardella, Polesella.
SIRACUSA: Modica.
TRAPANI: Marsala.
VENEZIA: Presso Casa del Popolo.
VICENZA: Presso Camera Confederale del Lavoro.

Provincie nelle quali non si è ancora tenuto il Congresso ed indirizzo del Comitato Provinciale Provvisorio.

ANCONA: Presso Cornelli Albano, Via F. Podesti, 26.
ASCOLI PICENO: Presso Galderisi Ottavio, Porto S. Elgadio.
AVELLINO: Sezione Comunista, Atripalda.
BOLOGNA: Presso Andrea Marabini, Imola.
CAGLIARI: Presso Flavio Busonera, Via S. Domenico, 12.
CALTANISSETTA: Presso Giuseppe Butera Letizia, Riesi.
CATANIA: Presso Camera del Lavoro.
CATANZARO: Presso Sezione Comunista.
FERRARA: Presso Sezione Comunista, Portomaggiore.
FOGGIA: Presso Romeo Mangano, Via Mangano, 18.
FORLI': (Comprende in via provvisoria anche Ravenna), presso Aldo Giulianini, Via C. Sforza, 5.
LIVORNO: Presso Gino Brilli, Piazza Pescheria Nuova I, p. p.
MACERATA: Presso Sezione Comunista, Portocivitanova.
MODENA: Minozzi Zacchiello, Via Luigi Vaccari, 6.
POTENZA: Presso Pasquale Nigro, Brienza.
REGGIO CALABRIA: Presso Romolo Capurro, Sezione Comunista.
REGGIO EMILIA: Presso Ulisse Piccinini, Via Caggiati, 20.
ROMA: Presso Giuseppe d'Amato, Via Orvieto, 25 - fabb. 13, scala 4.
SALERNO: Presso Carmine De Caro, Castelsangiorgio.
SASSARI: Via dei Corsi, 3.
SIENA: Presso Dandoli Guglielmo, Colle Valdelsa.
SONDRIO: Com. Provinciale Comunista.
TERAMO: Presso Camera del Lavoro, Castellammare Adriatica.
TORINO: Presso « Ordine Nuovo », Via Arcivescovado, 3.
TREVISO: Presso Rag. Dozzo, Via Inferiore, 18.
UDINE: Presso Costantini Alighieri, Camera del Lavoro.
VENEZIA GIULIA: Federazione Com. Reg. Casella postale 169, Trieste centro.
VENEZIA TRIDENTINA: Presso Novello Bartolozzi, Camera del Lavoro, Rovereto.
VERONA: Presso Camera del Lavoro.

CONGRESSI PROVINCIALI INDETTI: Per il 3 aprile: UDINE, TORINO, CALTANISSETTA, SASSARI, ANCONA, BELLUNO, SALERNO.

Per il 10 aprile: TERAMO, FOGGIA.

Per il 17: CAGLIARI, REGGIO EMILIA.

Giornali autorizzati:

Il *Proletario* di Marsala.

La Riscossa di Saluzzo (poichè sono rimasti al Partito quattro giornali della provincia di Cuneo, e per varie ragioni tra cui gli impegni colle tipografie, si è autorizzata l'uscita della *Riscossa* in quattro edizioni: Saluzzo, Fossano, Alba e Caraglio, che si fonderanno al primo gennaio 1922).

« *L'Idea Nostra* » di Pavia.

Troviamo opportuno, anzi necessario, ripetere questo comunicato di cui non sfuggirà a nessun compagno l'alta importanza politica, per evitare che si ripeta il fatto avvenuto in qualche località di impegni presi da organizzazioni del partito con altri movimenti politici senza rispettare le norme nel comunicato stesso contemplate.

RAPPORTI CON ALTRI PARTITI E CORRENTI POLITICHE. — Le Federazioni provinciali e le Sezioni del Partito Comunista sono avvertite che in via di massima, e senza speciale precedente autorizzazione del Comitato Esecutivo, non debbono addivenire ad intese con altri partiti e correnti *politiche* (repubblicani, socialisti, sindacalisti, anarchici), per azioni comuni permanenti o momentanee, quali comizi, manifestazioni, pubblicazioni di manifesti o numeri unici, costituzione di comitati di studio, di propaganda, di agitazione per il caro vita, la disoccupazione, contro la reazione, per le vittime politiche e simili, conquista e direzione di istituzioni svariate di assistenza coltura beneficenza, ecc. ecc.

Con ciò non si intende stabilire che ogni accordo di tal genere sia incompatibile, ma solo assicurarsi che non ne vengano stipulati, se non entro i limiti, per le finalità, colle modalità che la centrale del Partito eventualmente stabilirà e comunicherà nei casi specifici, per evitare azioni slegate e decentrate.

Con ciò non si esclude nemmeno l'intervento di comunisti nelle manifestazioni la cui iniziativa risale ad altri partiti per recarci la parola ed esporre il programma preciso del partito, allo scopo di provocare e diffondere il consenso delle masse coi nostri specifici principî e metodi.

Queste disposizioni non riguardano i rapporti con gli organismi *sindacali* che verranno disciplinati da altre apposite comunicazioni dell'Esecutivo.

Per *l'assistenza economica legale* alle vittime politiche posson costituirsi comitati misti, ma è raccomandabile demandarne la nomina agli organismi sindacali (Camere del Lavoro) sempre dandone notizia al C. E.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare molte corrispondenze.

Emilia e Romagna

Congresso regionale Comunista Parmense

Domenica, 27 u. s. ebbe luogo in Parma il 23 Congresso Prov. Comunista. Presiedevano i compagni prof. Verdaro ed Ilari.

Inizia i lavori il prof. Verdaro, con un vibrato discorso polemico contro l'ala socialdemocratica che vive ed impera a danno dei lavoratori rivoluzionari.

Passando all'o. d. g. il comp. Donelli fa la relazione finanziaria che appare dettagliata e completa. Viene approvata.

E' pure approvata all'unanimità la proposta di far pagare, ai Soci di tutte le Sezioni, la quota mensile di L. 1 per finanziare la Fed. Prov. Com.

Il Segretario del Comitato Provvisorio fa la relazione morale. In essa è detto tutto il lavoro costante svolto in mezzo ad ostacoli d'ogni genere, primo fra tutti il persistente e dichiarato ostruzionismo dei socialdemocratici.

Il Comitato federale viene eletto nei compagni Filippini, segretario politico, Bertolini, segretario amministrativo, Stampa e collegamento; Battistini per Borgotaro, Azzali per Montechiangelo, Spotti per Diolo, Maghenzani per Salsomaggiore. I membri residenti in Provincia dovranno svolgere un'intensa propaganda in tutta la zona ad essi assegnata e darne relazione periodica al C. E. residente in città.

Sul comma: **Direttive politiche e metodi d'azione**, ha la parola Filippini che spiega lungamente un piano pratico di azione Comunista onde addivenire all'inquadramento delle forze proletarie, necessario per il rovesciamento dell'attuale regime. Bisogna rifuggire dai sistemi della passata ideologia socialpacifista, schiava, a priori d'ogni pericolo ed attaccata ad un'ingiustificato istinto di conservazione in quanto è chiaro come la borghesia, pur di demolire i sodalizii proletari, non rifugge dall'adozione della violenza specialmente dove il proletariato è indifeso ed inerme.

Verdaro espone con calore l'importanza del metodo d'azione nella lotta attuale, illustrando chiaramente a quali sperati effetti può portare, senza però illudere che si possano goderne subito i frutti. Spiega l'immensa parte di pericoli che noi incontriamo nella lotta, e ciò appunto, dice, dev'esserci di stimolo all'azione.

Dopo aver preso altri provvedimenti di indole finanziaria circa le sottoscrizioni in corso, il Convegno si scioglie fra il più vivo entusiasmo.

Sicilia

Congresso provinciale Comunista Siracusano

Lunedì ebbe luogo a Siracusa, nei locali della Federazione dell'Arte Bianca, il Convegno delle Sezioni e Gruppi Comunisti della Provincia di Siracusa. Doveva partecipare ai lavori il compagno deputato Franceschi, in rappresentanza della Direzione del Partito Comunista, ma il compagno stesso, arrivato a Modica la sera della domenica, appresi i gravi fatti di Vittoria, ove erano state incendiate dai fascisti e dalla forza pubblica le organizzazioni proletarie e ove erano stati arrestati parecchi compagni, fra i quali il compagno Molè, si recò in quel luogo per assistere i lavoratori.

Al Convegno erano rappresentate le Sezioni di Biscari, Ragusa Inferiore, Modica, Scicli, Rosolini, Noto, Lentini, Palazzolo, Acride ed i Gruppi di Vittoria, Siracusa, Avola, Pozzallo, Cattaro ed Augusta. Vennero trattati gli argomenti che più interessano la vita del Partito Comunista nell'attuale momento e venne costituita la Fed. Prov. Comunista Siracusana. Il Comitato Esecutivo venne così composto: Salvatore Molè, Giuseppe Scollo, Luigi Di Matteo, Salvatore Pisani e Francesco Calabrese. La sede provvisoria della Federazione è Modica. Invitiamo pertanto le Sezioni e i Gruppi della provincia ad attenersi scrupolosamente alle disposizioni della circolare che subito dirameremo, se si vuole che la Federazione svolga con meno ostacoli la sua attività.

GIRGENTI. — Congresso Prov. Comunista Agrigentino.

Presenti i rappresentanti di molte Sezioni della Provincia e le Sezioni non rappresentate avendo inviata la loro adesione, si è oggi costituita la Federazione Comunista per questa provincia. Il compagno Domenico Ouffaro del Comitato provvisorio ha fatto una chiara esposizione sul movimento politico della provincia, il quale va ogni giorno meglio affermandosi; il compagno Sessa ha lungamente parlato sulla necessità della disciplina delle Sezioni e sulle finalità alle quali esse debbono tendere. In fine si è eletto il C. F. nelle persone dei compagni: Gagliano Giuseppe, Fauci dott. Accursio, Agrò professor Angelo, Guadagnini Pietro, Cascio Vito, Sessa avv. Cesare, Scaffidi prof. Rosario, segretario, al quale deve essere indirizzata la corrispondenza, Viale Cavour, Villino Agozzino, Girgenti.

On. LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile*

Industrie Grafiche Moderne - Milano